Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 15 Marzo 1930 - Anno VIII — MATTINO

ABBONAMENTI

Coi numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	78 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'ora grave della Conferenza navale

Nuovo incontro fra Briand e Grandi

Italia e Francia

Parigi, 14 notte.

La stampa francese, preludiando al ritorno a Londra di Tardieu, sviluppa, con accompagnamento di grande orchestra, la solita campagna di intimidazione contro l'Italia, cercando di presentare il nostro Paese come il solo responsabile di un eventuale scacco della Conferenza. Le tesi usate ed abusate da tre mesi a questa parte vengono rimandate al fuoco, benchè facciano acqua da tutte le parti come vecchie fregate: l'Italia, cioè, agisce unicamente in omaggio a una questione di prestigio: l'Italia non ha bisogni navali paragonabili a quelli della Francia, eccetera.

Le agenzie telegrafiche hanno già divulgato il «non possumus» virile e dignitoso opposto dal ministro Grandi all'ultimo tentativo di intromissione di MacDonald, ma i maggiori organi parigini continuano ancora a fare brillare agli occhi del pubblico la prospettiva degli effetti miracolosi di tale intromissione. Sciagurata incapacità francese a capire il senso dei problemi nuovi, a investirsi dei mutamenti storici, a valutare alla loro giusta stregua i bisogni e le possibilità della nuova Europa. L'identico spirito proceduristico e abitudinario, l'identico formalismo, l'identico accademismo ostinato e polveroso ma tenace, che affligge tutta quanta la vita interna di questo grande Paese, comincia a rendere sclerotici gli stessi congegni del suo meccanismo di percezione e di azione diplomatica, ieri così agili. Attaccata come un'ostrica allo scoglio del concetto antistorico dell'incompatibilità fra la grandezza politica francese e lo sviluppo dell'Italia come grande Potenza continentale mediterranea, Parigi non si accorge che l'Italia è viceversa ormai l'unico Paese d'Europa in grado di sottrarre la Francia dall'isolamento in cui la lasciano l'indifferenza dell'Inghilterra e degli Stati Uniti e la futura inevitabile ostilità della Germania. A soli dieci anni da una lezione storica del calibro di quella del 1914, privato dell'alleanza russa, privato dell'«entente cordiale», con al proprio passivo le mutilazioni inflitte alla Germania dalla carta politica del 1919, il Quai d'Orsay non trova nell'arsenale dei suoi specifici se non una politica: quella del ravvicinamento alla Germania, a una Germania alla quale stende una mano, mentre con l'altra stringe gelosa tutto quello di cui l'ha privata. Ed è a far vivere questo grottesco aborto diplomatico che il Governo francese dedica i suoi sforzi più costanti, accanendosi invece a indebolire l'Alleato di ieri, il solo fra gli Alleati di ieri che potrebbe ridiventarlo purchè ciò avvenisse sulla base dell'equità e del reciproco tornaconto. La dichiarazione di neutralità del 1914, che permise lo sgombero dalle Alpi e la vittoria della Marna, la dichiarazione di guerra del 1915, che permise di scaricare sulle nostre spalle il peso dell'Austria e di resistere fino all'entrata in guerra dell'America, di tutto questo, la balordaggine e la malafede della stampa parigina lavora da dieci anni a calpestare sin anche il ricordo per non additare nell'Italia se non il nemico della Francia. Sciagurato accecamento. Invece di fare i ponti d'oro all'amico, tanto più prezioso quanto più raro, invece di mettere in opera ogni cosa per stornare il pericolo che esso abbia a volgersi verso altre amicizie e altri disegni, Parigi sembra non avere ormai più se non una idea: precipitare questo amico nelle braccia dei propri nemici. Quale altra politica potrebbe seguire un Governo ciecamente favorevole ai nemici in questione, tutto preoccupato solo di giungere all'isolamento del Paese e nel tempo stesso a distrarne l'attenzione da quanto realmente dovrebbe preoccuparlo?

Rare volte si è dato nella storia di questa ultima decade un esempio di ostinazione simile. «Quos vult perdere Deus dementat». Se non volessimo astenerci da paragoni di malaugurio, diremmo che l'incomprensione della stampa francese di adesso ricorda quella della stampa austriaca alla vigilia del maggio 1915, quando la Ballplatz tirava a forza di unghie e di denti sulla pelle di zigrino del famoso «parecchio». Le cattive azioni fatte all'Italia non hanno mai portato fortuna a nessuno. Ma a che predicare ai sordi? Quanti tentativi vennero fatti da parte italiana per riformare la mentalità francese, tutti rimasero vani, quando al contrario non peggiorarono la situazione, confermando la Francia nella sciocca presunzione della solita Italia «demanderesse» e della solita Francia che non ha nulla da dare.

Limitiamoci, dunque, a rilevare ancora una volta che il «Temps», pigliando come sempre la testa della manovra antitaliana, scrive che MacDonald avrebbe vivamente insistito presso Grandi affinchè l'Italia abbandoni la sua domanda di parità navale con la Francia e affinchè essa faccia conoscere le cifre corrispondenti ai suoi reali bisogni. Vi è — si domanda il giornale — una via di uscita possibile per un dibattito dominato da tanti interessi particolari che sono così difficili da definire? L'Italia ha preso fin dall'inizio una posizione che non le permette, ora che si tocca il fondo del problema, di modificare il suo modo di vedere. E concludendo il «Temps» dice che «è dall'Italia, dalla definizione, cioè, dei suoi bisogni e dalla produzione delle cifre precise che dipendono nel momento attuale le sorti della Conferenza» e che il «rifiuto dell'Italia, dopo quello degli Stati Uniti e della Gran Bretagna di ingaggiarsi nella via delle garanzie, a rinunciare al principio della parità navale con la flotta francese e limitare le sue esigenze alla copertura dei propri bisogni reali come le altre Potenze, chiuderebbe la porta a ogni soluzione tecnica».

Il *Temps* può scrivere quello che vuole, ma non giungerà mai a far credere a nessuno che l'Italia, la quale per bocca del suo Ministro degli Esteri si è dichiarata pronta a disarmare fino alla sua ultima tonnellata purchè nessuna Potenza continentale europea si comporti diversamente, sia la responsabile dell'eventuale fallimento della Conferenza. Se c'è una Potenza fra quelle rappresentate a Palazzo San Giacomo che sia sinceramente e totalmente entrata nello spirito del disarmo, questa Potenza è proprio l'Italia. I tentativi di ogni genere messi in atto per indurla ad abbandonare la sua piattaforma solidissima e presentare delle cifre non approderanno a nulla, giacchè cadere in un tranello del genere sarebbe, da parte nostra, un errore irreparabile. Il criterio della relatività che ha informato l'intera nostra azione diplomatica a Londra è il solo strettamente inoppugnabile, e la Francia può rinunciare alla speranza di vederci saltare volontariamente a capofitto dalla finestra. Qualora nella mente dei nostri negoziatori potesse mai passare per un attimo la tentazione di cedere, basterebbe di certo a dissuaderli la persuasione che anche un atto di longanimità da parte nostra sarebbe inutile.

Il *Journal des Débats* fa, infatti, una confessione che dobbiamo ritenere preziosa come un raggio di luce nelle tenebre. Dice, dunque, l'autorevole organo moderato che secondo informazioni di fonte inglese l'Italia sarebbe pronta, se non ad abbandonare, per lo meno a modificare la sua domanda di parità e che, nel caso questa informazione fosse esatta, la Delegazione francese dovrebbe mostrarsi particolarmente prudente e nel tempo stesso ferma, perchè potrebbe trovarsi in presenza di qualche combinazione pericolosissima che, sotto il colore di dare presentemente soddisfazione alla Francia, comprometterebbe l'avvenire in modo irreparabile. La parità — continua il giornale — sarebbe riconosciuta in diritto, sotto una forma alquanto dissimulata, all'Italia, che saprebbe trarre più tardi partito dalla debolezza francese; e conclude affermando che «la parità franco-italiana, che stabilirebbe una inferiorità per la Francia, non può essere accettata in nessun caso e sotto nessuna forma».

Quale più chiaro modo di provare all'Italia che le eventuali concessioni, che essa potesse sentirsi indotta a fare, sarebbero interamente perdute e non approderebbero ad altro risultato fuorchè a quello di compromettere per sempre la sua situazione senza assicurarle alcuno dei presunti vantaggi inerenti alle rinuncie consentite?

L'ora è senza dubbio grave e difficile per l'Italia, come per tutti gli altri membri della Conferenza, ma il Governo di Roma ha dietro di sè l'intero Paese, compatto e concorde come un sol uomo, e in tali condizioni nessuna difficoltà può farlo deviare dalla propria strada.

CONCETTO PETTINATO.

Speranze di ripresa

Londra, 14, notte.

La «grande inferma», come alcuni già battezzano questa disgraziata Conferenza navale, ha attraversato una delle sue giornate critiche, ma mentre la sua morte era annunciata imminente al pubblico e le si preparavano ieri mattina esequie possibilmente decorose, essa continua a dare lievi segni di vita. Questi si manifestano con sussulti che gli uni interpretano come fenomeni preagonici e altri come indizio di una ribellione ancora incosciente, contro una fine prematura e come una prova di ritorno di nuove forze. La stampa rimane indecisa di fronte alle due possibilità egualmente probabili, ma pencola un tantino verso le profezie più rosee. Essa dimentica di avere già troppe volte preannunciato e garantito la fine di questa Conferenza, mentre il giorno stesso in cui si dava per moribonda e già morta essa si dimostrava invasa da una disperata volontà di agire e di concludere.

Atmosfera più serena

Le cose in verità rimangono disgraziatamente al punto in cui si trovavano, ma la tragica situazione che incominciava a delinearsi nella mattinata di ieri l'altro e che doveva culminare nelle stroncanti dichiarazioni pubbliche di Briand, ha obbligato gli statisti a volgere gli occhi verso una platea che fin qui avevano ignorato: quella dell'opinione pubblica. Hanno scorto sui volti ansie e apprensioni e anche inquietanti sintomi di malcontento. La lezione è stata salutare. Il mondo anglo-sassone, per non parlare che di questo, non accenna proprio per nulla a salutare gli eventuali partenti con salve di applausi. Si sono fatte nascere troppe speranze, si sono inferti troppi ferri in piaghe sanguinolenti, e non vi è quindi da stupirsi se tutti i gridi di allarme sprigionatisi dagli organi della pubblica opinione in Inghilterra e sull'altra sponda dell'Atlantico debbano domani trasformarsi in imprecazione.

L'atmosfera si è indubbiamente rasserenata nel corso di queste giornate di attività conferenziale. Briand non solo non parla più di fare le valige, ma oggi dichiara di non aver mai pensato a partire e di essere più che mai deciso a rimanere qui fino alla felice conclusione dei lavori della Conferenza. Ieri, per ispirarsi, si è recato in vaporetto, seguendo il Tamigi nei dintorni di Londra. Stamane ha visitato una nave ancorata lungo il parapetto del Tamigi nei pressi di Charing Cross, che è sede di un Comitato di azione giovanile in favore della pace.

— Ho letto sul fianco della nave la parola «Amicizia» — ha dichiarato Briand — e ho deciso di salire a bordo, perchè l'amicizia è proprio quella che il mondo desidera, e desidera terribilmente.

La parola amicizia, sulla quale il ministro francese degli Esteri si è imbattuto oggi, gli deve essere rimasta fissa in mente tutto il giorno poichè egli appariva sorridente e invaso da vivo ottimismo.

Segni di rinsavimento

Alla Delegazione francese è notevole poi oggi la tendenza a fare un po' macchina indietro e cioè a non porre la divergenza di vedute fra l'Italia e la Francia al centro di queste Conferenze.

E' stato questo un errore enorme nel quale sono caduti molti scrittori francesi, preoccupati soltanto di togliersi dalle spalle la responsabilità di un insuccesso della Conferenza. Invece di togliere di mezzo dalla strada il solo ostacolo realmente esistente, il blocco cioè delle gigantesche costruzioni francesi, si faceva stornare il suo sguardo da esso e concentrare l'attenzione mondiale su quel che vi suole definire il dissenso franco-italiano. Se Parigi non è riuscita a varare a Londra il suo programmone navale, non è certo colpa dell'Italia. Se colpe debbono ad ogni costo essere ricercate, la Francia le troverebbe subito rileggendo l'ultima frase del *memorandum* Tardieu e confrontandola con le dichiarazioni di Stimson che rifiutava in termini categorici qualsiasi idea di patti, garanzie e finanche di innocui consulti preliminari. Questo rifiuto, e non il preteso contrasto franco-italiano, è la causa del crollo delle aspirazioni francesi. Ma la Francia, anzichè giustificare il nuovo tentativo di varo del *memorandum* Tardieu in base al semplice rifiuto americano, ha creduto, come ingenuamente confessava ieri lo stesso corrispondente parigino del *Times*, di dover invocare a giustificazione del mantenimento integrale delle cifre del *memorandum* medesimo che la pretesa dell'Italia alla parità navale con la Francia. Oggi, come dicevamo, si tenta di fare macchina indietro. E' soltanto un tentativo, ma va constatato con compiacimento, poichè le Conferenze passano e spesso, ne abbiamo avute molte prove, senza lasciare tracce. Ma le amicizie rimangono, almeno quando non siano state profondamente turbate da mosse affrettate o da ingiustificati scatenamenti di polemiche e di passioni.

Va lodata a questo proposito la ostinazione dell'organo del laburismo inglese, il quale ogni giorno insiste a menomare il contrasto ricordando alla Francia che la porta rimane aperta al Claridge Hotel perchè la Francia veda che alla sede della Delegazione italiana non si complotta contro di essa, ma le si tende perfino la mano.

«Gli italiani, come ho già tante volte detto — scrive oggi il collaboratore diplomatico del *Daily Herald* — sono pronti a firmare sull'istante un trattato di amicizia, arbitrato e conciliazione con la Francia».

La Delegazione francese si ostina ad invocare i bisogni assoluti difensivi della Francia e Briand stesso, nel corso dei suoi negoziati politici dei giorni passati, ha insistito su questi bisogni dicendo che, in mancanza di garanzie, la Francia doveva pensare a proteggersi senza curarsi delle misure protettive che prenderebbero le altre Nazioni. Data questa posizione assunta dalla Delegazione francese, come può essa interdire all'Italia di pensare anch'essa, anzitutto, ai suoi bisogni difensivi?

Se, come dice la Francia e ripetono gli organi ultrafrancofili come la *Morning Post*, essa è unico giudice dei suoi bisogni, perchè contesta all'Italia lo stesso diritto di essere solo giudice dei propri bisogni? La Francia ritiene che la sua difesa è pienamente salvaguardata da una flotta di 730 mila tonnellate di dislocamento e si rifiuta di fornire spiegazioni al riguardo. La sua difesa è cosa che non concerne che lei, dato che l'Inghilterra e l'America si sono rifiutate di offrire le garanzie. Perchè Briand si stupisce allora che l'Italia denunzi i suoi bisogni e li definisca con una cifra di 730 mila tonnellate, dato che essa è incomparabilmente meno garantita della Francia e infinitamente più di questa dipendente dalle comunicazioni con i centri di approvvigionamento di oltre mare, e, di più, in base alla stessa tesi francese, è la sola a dover giudicare quali sono i suoi bisogni difensivi?

Questi semplici argomenti, a quanto crediamo sapere, sono stati fatti valere dal nostro Ministro degli Esteri nei suoi colloqui con Briand.

Il nuovo incontro fra Grandi e Briand ha avuto luogo verso la fine del pomeriggio di oggi alla sede della Delegazione francese. Era un atto di cortesia, dato che Briand aveva visitato Grandi, ed era anche un tentativo, al quale l'Italia si è prestata, di chiarire la situazione dei due Paesi di fronte al problema degli armamenti navali. Nulla è scaturito, nè doveva scaturire, di inatteso da questo colloquio. La posizione dell'Italia rimane immutata: era immutata nel colloquio di ieri ed è rimasta la stessa nel colloquio di oggi.

Briand era stato certamente informato ieri sera da MacDonald dell'atteggiamento definito e definitivo di Grandi, e il fatto che un nuovo contatto fra il nostro Ministro degli Esteri e il suo collega francese era deciso per oggi, viene, con qualche apparenza di ragione, interpretato come un indizio bene augurante di avviamento della Conferenza verso regioni meno burrascose.

E' sintomatico poi il fatto che, mentre si diffondevano voci allarmanti sullo stato delle cose conferenziali, si annunziava stamane che la Conferenza aveva partorito un nuovo Sottocomitato. Tale decisione fa dire stasera allo *Star* che «se non esistesse alcuna possibilità di una via di uscita dall'attuale posizione franco-italiana, molto probabilmente le cinque Potenze non avrebbero consentito a nominare ancora una Sottocommissione».

Il portavoce ufficiale della Delegazione britannica, forse non senza una punta di ironia, annunciava stamane ai giornalisti che «il nuovo Sottocomitato degli esperti è stato nominato dal Comitato degli esperti, nominato a sua volta dal primo Comitato della Conferenza».

E' una catena quindi di Comitati che continuano a funzionare, dimostrando che la catena conferenziale non è ancora rotta nè minaccia di rompersi. Il campo di attività di questo nuovo organismo è molto limitato. Deve esaminare quali criteri occorra seguire, quelli fissati da Washington o altri di diversa natura, per la riduzione delle unità appartenenti a categorie non contemplate dagli accordi di Washington.

Un colloquio Grandi-Pietri

Per domattina è annunziato un colloquio tra Grandi e Pietri. Si possono smentire fin d'ora le voci circolate a Londra che questo incontro sia stato deciso per affrontare alcuni speciali aspetti politici del problema navale. Nessun problema politico sarà sollevato, poichè il colloquio non mira ad altro che a precisare ancora una volta, dinanzi a un nuovo protagonista, il punto di vista italiano e quello francese.

Si attende con viva impazienza l'arrivo a Londra di Tardieu. Egli sarà qui domani sera e ripartirà domani alla volta di Chequers. Si esclude che il Primo Ministro francese possa prolungare il suo soggiorno a Londra, data la necessità in cui si trova di rimanere in continuo contatto con Palazzo Borbone.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, commentando stamane il colloquio Grandi-Briand, dice che la Delegazione italiana è rimasta ferma nel sostenere che una sistemazione delle divergenze franco-italiane attuali debba precedere qualsiasi patto franco-italiano.

«Quando la Delegazione italiana — scrive il giornale — arrivò a Londra, fu chiaramente inteso che, mentre insisteva sul diritto italiano alla parità con la Francia, essa sarebbe stata disposta in pratica a dichiarare la sua intenzione di non costruire fino al limite della parità, entro i prossimi anni; ma, da quel tempo in poi, a causa in particolar modo della quasi assimilazione compiuta da Briand dell'Italia a un Paese ostile alla Francia, questo spirito iniziale di accomodamento è svanito in modo non del tutto ingiustificato. Non si tratta più ora per l'Italia di chiedere un diritto nominale di costruire fino al livello della Francia, ma possibilmente, quantunque non certamente, almeno si spera, di essere obbligata in ultima analisi a costruire proprio fino a questo limite».

R. P.

Gli sviluppi e i bisogni dell'Aeronautica italiana

illustrati alla Camera da S. E. Italo Balbo

Roma, 14 notte.

La tornata odierna della Camera è stata caratterizzata da due importanti manifestazioni: le dichiarazioni di S. E. Giuliano sull'insegnamento religioso nella scuola, e il discorso del Ministro Balbo sul Bilancio dell'Aeronautica.

Il Presidente GIURIATI apre la seduta alle 16. Al banco del Governo siedono il Primo Ministro S. E. Mussolini, i Ministri Balbo, Gazzera, Mosconi, Giuliano, Rocco, Di Crollalanza, Ciano, De Bono, Acerbo, e i sottosegretari Giunta, Arpinati, Fani, Ricci e Pennavaria. Nell'aula sono presenti oltre trecento deputati. Le tribune sono affollatissime, specie quella degli ufficiali.

L'insegnamento religioso negli Istituti medi

Approvato il processo verbale, dopo breve dichiarazione dell'on. BARTOLOMEI, si passa alla discussione del disegno di legge sull'insegnamento religioso negli istituti medi di istruzione classica, scientifica, magistrale, tecnica, artistica. Unico iscritto a parlare è l'on. MAGRINI, che si dichiara favorevole al disegno di legge, e insiste in particolare sulla necessità che si sia assai rigorosi nella scelta degli insegnanti.

Si alza quindi a parlare il Ministro GIULIANO, Ministro dell'Educazione Nazionale, dichiara che ha presentato con perfetta serenità e sicura coscienza questo disegno di legge. Il trattato lateranense significò la pacificazione della vita nazionale col cattolicismo: il Fascismo, conscio della sua missione, è l'espressione vivente dell'Italia che vuole raggiungere i suoi nuovi ideali guardando, sì, al passato, ma evitando che esso possa materializzarsi nella ripetizione di se stesso. (*Applausi*). Ora di fronte alla questione religiosa la vita italiana era in passato divisa tra opposte tendenze, e il Fascismo ha voluto risolvere il problema di dare al popolo italiano, anche in questo campo, la sua vera libertà. (*Applausi*). Ricorda come già prima di giungere al potere lo squadrismo difese le cerimonie religiose sulle piazze (*Vivi applausi*) e il prestigio religioso contro l'indifferentismo di falsi conservatori, e salito al potere, istituì subito l'insegnamento religioso nelle scuole elementari. Come ebbe a dire altra volta, è segno di buon augurio per l'ascensione di un popolo il trovare sul suo cammino più problemi da risolvere.

MUSSOLINI. — E' la vita!

GIULIANO. — Non basta rimanere a tal punto, perchè la cultura di un popolo non può creare le sintesi supreme senza darsi del problema religioso una soluzione positiva di fede. Il popolo italiano sente che per ritrovare il suo se stesso più profondo deve creare una cultura che si ricongiunga alla sua tradizione religiosa: la cultura italiana saprà dare alla sua religione l'impronta vigorosa e nuova della sua originalità nazionale. (*Applausi*). La Camera dunque può serenamente votare questa legge senza timore che la cultura religiosa possa minimamente nuocere alla spiritualità della vita italiana, che porterà nella sua ascensione sempre più in alto anche la fede religiosa. (*Vivissimi applausi*).

Gli articoli del disegno di legge vengono approvati.

Si approvano anche senza discussione altri disegni di legge, fra cui quello per la proroga del termine di esecuzione del piano regolatore della Città di Genova per la regione del Cavalletto.

Il bilancio dell'Aeronautica

Si riprende quindi la discussione del Bilancio dell'Aeronautica.

BRUNI tratta dei problemi chimici che si ricollegano all'Arma aerea ed afferma anzitutto a questo riguardo che ogni allarme sarebbe eccessivo e ingiustificato. La verità è che la migliore difesa antiaerea consiste soprattutto in una formidabile armata aerea.

All'on. [illegible] osserva che il Governo fascista ha incoraggiato in ogni modo le ricerche scientifiche, e che i chimici italiani sono del loro compito degni della fiducia della Nazione. Le possibilità della chimica organica sono infinite, e in nessun campo è così facile lavorare mantenendo il più stretto segreto. L'arma chimica deve restare legata all'Esercito, di cui essa è parte integrale, come parte anche all'arma del cielo. Diamo all'uno e all'altra tutti i mezzi necessari per assicurare sempre e dovunque la superiorità della Patria italiana. (*Applausi*).

DENTICE afferma la necessità che lo stanziamento complessivo dell'Aeronautica sia aumentato oltre i 700 milioni su cui da qualche anno si è fermato, perchè se è vero che la migliore difesa è data dagli apparecchi, non si può tuttavia trascurare l'artiglieria antiaerea, e soprattutto si deve intensificare la creazione di mitragliatrici antiaeree.

Quanto alla aviazione civile, l'oratore crede che ogni comunicazione aerea debba essere giornaliera; bisogna infatti considerare non solo lo sviluppo della rete delle linee aeree, ma anche l'intensità di volo sulla rete stessa. Afferma poi la necessità di intensificare i voli di notte, utilissimi sia per l'aviazione civile che per quella militare. Termina confidando che il Governo fascista saprà trovare tutti i fondi necessari per la nostra Aeronautica. (*Applausi*).

FIER, relatore, rileva che la visione unitaria della guerra, tanto auspicata dall'on. [illegible], deve essere visione armonica della difesa militare, e pertanto deve significare rapporto proporzionale di spesa tra le diverse armi. Particolare importanza hanno l'elemento aereo chimico, e la questione del materiale di volo. La Giunta ha ravvisato la precisa necessità per l'aviazione di rinnovare incessantemente il suo materiale e il suo armamento, ciò che non si può ottenere a carico di altri capitoli del bilancio, ma con uno stanziamento straordinario se si vuole che l'organizzazione dell'aviazione sia sempre più efficiente. (*Vivi applausi*).

Il Ministro

Alle 17.20 sale alla tribuna S. E. Balbo, e la Camera tributa un lungo applauso al Ministro dell'Aeronautica.

Egli dice: Per la quarta volta ho l'onore di illustrare davanti al Parlamento fascista il bilancio dell'Aeronautica italiana. Ringrazio prima di tutto l'on. Fier dello studio condotto con amore e con competenza nella relazione presentata alla Camera; ringrazio anche i camerati che con tanta competenza e tanto ardore sono intervenuti in questa discussione, dimostrativo quanto il problema aeronautico appassioni il Parlamento fascista. Non esporrò colla particolare minuzia degli anni scorsi l'organizzazione [illegible], amministrativa e tecnica dell'Aeronautica, perchè essa è rimasta sostanzialmente conforme a quella degli ultimi anni, come pressochè identica è rimasta la cifra di 700 milioni su cui il suo bilancio si basa. Ripete che tale cifra dovrà essere riveduta ed aumentata, come lo sviluppo stesso della sua breve esposizione odierna dimostrerà.

L'aviazione civile

Non vi sono grandi novità da registrare per quanto riguarda l'aviazione civile, che non si può assolutamente identificare colla militare, come ha detto un oratore durante la discussione. L'Italia in tre anni ha coperto di linee aeree la superficie della penisola, collegandone dal nord al sud, dall'est all'ovest, i centri più importanti; ed all'interno si è spinta oltre i confini, valicando le Alpi verso Monaco e verso Vienna; si è lanciata nei cieli del Mediterraneo, estendendo il raggio della sua azione verso la Francia, la Spagna, la Tunisia, la Tripolitania, l'Oriente tutto e l'Albania; va collegando infine i cieli dell'Adriatico di linee molteplici e regolari, che li percorrono in tutti i sensi.

Afferma che la rete esistente è sufficiente ai nostri bisogni e che non occorrono per ora altre linee nuove, ma bisogna intensificare il traffico su quelle esistenti. In questo senso si sono raggiunti nel 1929 risultati grandiosi. Nel 1928 il numero dei chilometri percorsi in volo era di [illegible], nel 1929 è stato di 2.061.277. I passeggeri effettivi nel 1928 furono 15.620; nel 1929 sono stati [illegible]. La posta è aumentata di Kg. [illegible]; i bagagli e le merci hanno avuto un aumento di Kg. 161.032. Lo sviluppo totale della rete italiana è salito nel 1929 a 12.413 Km., mentre nel 1928 era limitato a 8.012 Km. Alcune linee nuove importantissime sono state inaugurate nell'ultimo anno: la Venezia-Ancona-Bari-Brindisi, [illegible] per un percorso di 775 Km.; la linea estiva Milano-Rimini di 330 Km.; la Roma-Tunisi, di 600 Km., settimanale; le bisettimanali Cagliari-Tunisi e Palermo-Tunisi, per complessivi 660 chilometri. Col 1.o marzo è stata resa bisettimanale la Roma-Tripoli e la Roma-Genova-Barcellona.

Se il Duce non avesse provvidamente intuito l'indispensabilità che l'Italia prendesse immediata posizione nella gara delle comunicazioni aeree internazionali, mezzo formidabile di penetrazione politica e commerciale, noi non saremmo più riusciti a stabilire un'efficienza italiana nella attività aerea civile proporzionata agli interessi ed al prestigio della nostra Nazione nel mondo. Gli italiani possono dichiararsi soddisfatti dei risultati raggiunti, tanto più che il coefficiente di regolarità e di sicurezza di volo delle nostre linee civili arriva al 98,50 %, ed è il più alto che si registri nella aviazione civile di tutto il mondo.

Per quanto riguarda l'osservazione del relatore sugli apparecchi civili stranieri, il Ministro dichiara di aver diffidato quest'anno le Compagnie ad acquistare apparecchi stranieri. Assicura l'on. [illegible] che l'aviazione civile continuerà a funzionare brillantemente anche se non se ne eleverà l'ufficio alla dignità di Direzione generale.

Il turismo aereo

Particolare importanza ha assunto nel 1929 l'aviazione italiana da turismo. Le Case italiane hanno costruito gli apparecchi da turismo, di cui l'anno scorso l'oratore illustrò i principii, perfettamente rispondenti all'impiego previsto, e rapidamente si è proceduto a costituire le squadriglie da turismo aereo, che debbono formare i centri della nuova attività aviatoria. Ve ne sono già 12 che funzionano perfettamente. Spera entro il 1931 di poter completare la istituzione delle 30 previste.

Il turismo aereo si propone due scopi: prima di tutto una funzione civile: volgarizzare l'aviazione, renderla alla portata di tutti, creare ed allenare piloti provetti. Non sarà inutile ricordare che gli Stati Uniti d'America, che nel 1925 avevano sparsi per gli Stati dell'Unione 711 aeroplani e 78 idrovolanti da turismo, sono giunti nel 1929 a circa 13 mila apparecchi. L'automobile ha trovato un temibile concorrente nel piccolo aeroplano dalle ali pieghevoli, facilmente ricoverabile in una rimessa d'automobile, capace di decollare e di atterrare in poco più di 100 metri. Ma il turismo ha in Italia anche un compito militare: quello di allenare il personale in congedo, evitando i richiami in servizio, che se periodici pregiudicano le attività della vita civile; e si può riconoscere ai piccoli apparecchi l'eventualità di un impiego di guerra per il servizio di collegamento aereo entro le nostre linee.

I risultati raggiunti quest'anno hanno dato del resto la dimostrazione della facilità di impiego vario ed agevole di questi apparecchi, che adoperati dai nostri esperti piloti hanno brillantemente percorso i cieli di Europa in gare internazionali, collegato la madre patria alle colonie, attraversato brillantemente i cieli del Mediterraneo ed effettuato magnifici *raids* intercontinentali, mentre, nel campo più strettamente militare, hanno tenuto e terranno in allenamento i piloti idonei al servizio di volo che appartengono ai quadri degli ufficiali di complemento.

Gli apparecchi militari

Nei riguardi dell'aviazione militare è stata affrontata in pieno la questione degli apparecchi da bombardamento, che costituiscono la base dell'armata aerea. Nell'aviazione marittima da bombardamento si sono raggiunti notevolissimi risultati coll'adozione del riduttore. Per esso i nostri «S. 55», largamente sperimentati nella navigazione aerea e marina in lunghi voli isolati ed in squadriglia, con tutti i tempi ed in tutti i mari, hanno acquistato nuove caratteristiche, che permettono di considerare tale tipo come definitivo per vari anni ancora. Il raggio d'azione dell'«S. 55» dalle nostre coste si estende nel Mediterraneo, in modo da non lasciare alcuna zona esente dal nostro controllo e dalle nostre possibilità offensive.

Quanto al bombardamento terrestre l'oratore può affermare che le preoccupazioni per la nostra inferiorità sono ormai svanite: avremo apparecchi con caratteristiche nettamente superiori a quelli in servizio nelle altre Nazioni europee. Se ci saranno concessi i fondi per produrli, si può affermare che l'obbiettivo prefisso sarà raggiunto con soluzioni che si delineano convenienti anche dal punto di vista economico. Da questo punto di vista non va trascurato il problema dell'[illegible] degli apparecchi, che porta con sè minor consumo, minore potenza, quindi minori dimensioni, e in conclusione, minor costo. A questo fine concorrono [illegible] le prove di durata di volo e di lungo percorso.

Venendo alla caccia il Ministro nota che essa è ormai tutta su apparecchi di caratteristiche non inferiori e spesso anche superiori ai corrispondenti tipi di linea delle altre nazioni. In questo campo l'avvenire matura attraverso le competizioni di velocità. Queste gare possono deludere talvolta l'aspettativa e magari l'amor proprio nazionale, ma raggiungono invece sempre dei fini praticamente concreti. L'incentivo di queste gare ci ha condotti a costruire motori che pesano quasi 300 gr. per cavallo, e apparecchi che volano a molto più di 500 Km. all'ora. Con squadriglie di giovani piloti guida queste macchine potenti con disinvoltura e perizia, senza atteggiamenti eroici e senza cercare il clamore, intento al proprio duro dovere quotidiano.

Anche la ricognizione ha i suoi tipi definiti, ottimi apparecchi che già danno molta soddisfazione ai nostri piloti. Sono scomparsi ormai i vecchi apparecchi del periodo di transizione. Anche e soprattutto per i motori siamo assolutamente tranquilli. Sono già del tutto eliminati dai nostri apparecchi gli ultimi residuati di guerra, per modo che tutti gli apparecchi in servizio hanno motori nuovi e di recentissima costruzione, capaci di sostenere vittoriosamente il confronto con i motori stranieri delle fabbriche più reputate.

Una battaglia quasi vinta

La battaglia ingaggiata da qualche anno per avere un'aeronautica completamente italiana, nella concezione, nella costruzione e nella materia prima, è pressochè vinta, poichè ci siamo svincolati dall'estero per le fonti delle materie prime che ora produciamo e stiamo in via di produrre in paese, o che possiamo surrogare. Basti dire che abbiamo speso all'estero in un anno 9 milioni, astrazion fatta della benzina, che purtroppo dovremo acquistare fuori, per qualche tempo, che l'oratore spera molto breve perchè la questione del carburante italiano è stata affrontata in pieno, con decisa volontà fascista, e sarà condotta a buon fine, non attraverso i palliativi delle miscele più o meno problematiche, ma coi giacimenti che la nostra terra ci offre.

Circa la quantità degli apparecchi e dei motori, si tratta unicamente di mezzi: il bilancio aeronautico, che dovrebbe essere solo di esercizio, ha dovuto creare invece anche il patrimonio disperso dai nostri antichi governanti, e non lascia margine allo sviluppo della flotta aerea indispensabile per difendere il nostro paese così esposto alle offese, e alle scorte necessarie per evitare le più gravi sorprese in caso di conflitto. Si è dovuto intensificare il lavoro demaniale costruendo caserme, campi ed idroscali per importi ingentissimi e per necessità veramente improrogabili. Le provincie, costruendo campi di fortuna, cooperano; ma l'oratore fa appello ai camerati deputati perchè vogliano fare opera di persuasione presso le provincie che non hanno ancora ottemperato alla prescrizione della legge, dimostrando come l'istituzione del campo non costituisca per la provincia un onere passivo per l'utilizzazione dei prati erbosi. D'altra parte bisogna insistere sul grande interesse che ha per il Paese l'infittimento della rete dei campi di fortuna, interesse anche per la tutela della vita degli aviatori, che con il loro costante sprezzo del pericolo, sintetizzano le più belle virtù della razza italiana (*Vivissimi applausi*).

Creare la coscienza aeronautica

Occorre creare una vera coscienza aeronautica nel Paese, perchè non basta l'entusiasmo, e l'aeronautica non è uno sport, ma l'arma nuova per eccellenza, il più potente strumento che la civiltà del secolo abbia prodotto per la difesa e per l'offesa.

Negli ultimi 12 anni dal trattato di pace ad oggi, si è fatto più cammino nel progresso tecnico dell'aviazione di quanto non se ne sia compiuto dal giorno in cui l'aviazione è nata fino al 1914. Più che pensare a ciò che si è fatto, occorre provvedere a quello che si può e si dovrà fare per l'avvenire. La sorpresa della guerra futura sarà di carattere meccanico e tecnico, più che pratico, e l'aviazione coi suoi passi giganteschi nella scala della perfettibilità tecnica, induce tutti i popoli del mondo ad uno sforzo evolutivo così pressante e continuo che non ha precedenti nella storia. Questa verità elementare, che l'aeronautica sta al centro di tutto il problema bellico futuro, non è penetrata nella coscienza degli italiani in modo da orientarli completamente. Non si sente ancora quell'alone di fiducia, anzi quella certezza assoluta della importanza capitale che ha l'aeronautica per il destino d'Italia. Eppure l'aeronautica ha proprio bisogno di moltissima, incessante e fervida fede. L'oratore ripete che per fare quanto già è in opera, con veri miracoli di economia e ingegnosissimi quanto faticosi espedienti, già da tre anni avremmo dovuto avere il bilancio aeronautico notevolmente aumentato, e teme che non tarderemo a risentire le conseguenze di questo stato di cose, perchè non si può in eterno supplire con la buona volontà ad una deficienza finanziaria così forte.

Esprime quindi nuovamente l'augurio che all'aeronautica siano dati mezzi sufficienti. Più che nelle esigenze del bilancio generale dello Stato, la ragione delle attuali difficoltà è da ricercarsi in quella scarsa coscienza aeronautica che l'oratore ha lamentato ora. Il bilancio dell'Aeronautica potrà raggiungere il suo assetto definitivo soltanto il giorno in cui si comprenderà che la forza del cielo deve essere valutata nel grande quadro delle altre forze armate della Nazione, con criteri più moderni, cioè più consoni alla reale efficienza. (*Approvazioni*).

Il problema dello stanziamento

Da tre anni restiamo immobili sulla cifra di 700 milioni. Il rapporto tra la spesa per l'Aeronautica e quella per le altre forze armate è in Italia fermo al 14,3%. Anzi, per precisare meglio, sui 4.541.000.000 che costituiscono la parte ordinaria dei bilanci militari, i [illegible] dell'Aeronautica rappresentano il 15,0%; e sui 470.700.000 che costituiscono la parte straordinaria dei bilanci militari, i 36.610.000 della R. Aeronautica incidono per [illegible]. Sul totale generale dei 5.000.000.000 di spese militari, i 718 milioni della R. Aeronautica rappresentano il 14,3%, la quale percentuale non si altera, anche se si deducono le spese per i carabinieri addetti all'Aeronautica e per l'aviazione civile.

Esaminando le cifre dei bilanci rispettivi dei grandi Paesi europei, e la proporzione che viene assegnata all'Aeronautica nei confronti con le altre forze armate, osserva che il bilancio dell'Aeronautica francese nel 1929-30 era di franchi 2.829.000.000, e costituiva il [illegible] della somma dei bilanci militari; quello inglese, tradotto in lire, era di 1.826.994.300, e ne costituiva il 17,4%; il nostro era di 718.000.000, e cioè solo il 14,3%. Un indizio sicuro della crescente importanza che ciascun paese attribuisce all'Aeronautica sono poi gli aumenti percentuali verificatisi in questi ultimi anni, prendendo per esempio come base gli stanziamenti del 1927. La Francia l'aumenta nel 1928 del 14,8% e nel 1929 di ben [illegible]; l'Inghilterra l'aumenta nel 1928 del 76,1% e nel 1929 del 79%.

Questi aumenti sono un chiaro indizio della crescente fiducia dei rispettivi governi nella efficacia decisiva che avrà l'aeronautica nelle guerre future. Ho sotto gli occhi il bilancio aeronautico della Francia. Esso è interessante non soltanto per l'eloquenza delle cifre, ma per la passione con la quale è stato seguito e discusso dai rappresentanti di tutti i partiti. Nonostante i violenti attacchi a cui è stato sottoposto, il Ministro è

Suo marito

Entrò con passo affrettato nell'ufficio: accanto al suo tavolino, in piedi, il principale, un omettto grigio, trasandato, con grossi baffi e le lenti che gli calavano sul naso, stava leggendo con aria irritata una lettera. Chinando un poco il capo, egli le gettò uno sguardo rapido al disopra degli occhiali e la salutò freddamente prima di deporre la lettera sotto un fermacarte. «Buon giorno signora». Sandra diede un'occhiata all'orologio appeso nel mezzo della grande parete: erano le due e mezza passate di tre minuti: ritardo. Se invece di seguire quei tre minuti avessero preceduto la mezza, il saluto sarebbe stato: «Buon giorno Sandrina: mangiato con buon appetito?». Perchè Sandra era una delle impiegate più anziane della ditta, entrata là dentro giovinetta nel periodo della guerra, quando gli uffici erano tanti sgabuzzini dalle pareti sudicie, coi tavolini polverosi, coi cestini rotti che s'empivan di cartacce fino a traboccare e l'aria che sapeva di tabacco grossolano. Ora, buttate giù le pareti, l'ufficio era composto da due stanzoni accecanti di candore, lucenti nell'impiantito, nelle pareti, nelle scrivanie, nelle macchine, nelle lampade, divisi soltanto da un tramezzo di vetri, lucente anche quello, un grande spazio agghiacciante, pieno di luce crudele, dove gli stessi «viaggiatori», persone, come ognun sa, disinvolte e spiritose, quando venivan il lunedì a render conto del loro lavoro settimanale, entravano con un po' di disagio e non facevano più il chiasso come una volta.

Sandra sedette con angoscia davanti alla sua macchina e pensò: «Il principale è di malumore; mi parlerà certo di mio marito». A capo chino, con zelo evidente, prese a scrivere copiando da una minuta stenografata: «Se noi vi rispondiamo sempre allo stesso modo si è perchè abbiamo piena coscienza delle n/ ragioni e perchè più che alle parole siamo usi a guardare all'evidenza dei fatti». Alzò il capo, respirò, il principale s'era allontanato. Riprese a scrivere con un'andatura più regolare, tranquilla. Tac tac tac. «Ora vi domandiamo: la commissione dell'alluminio l'avete o non l'avete passata al nostro viaggiatore?». Così, da tanti anni. E dopo un po', gli occhi che bruciano. La vista che s'indebolisce: bisognerà comprare un altro paio di occhiali, più forti. E poi quel dolore acuto, bruciante alla spalla sinistra, verso la schiena. Prima la spaventava, adesso sa che tutti quelli che scrivono a macchina l'hanno. Tac tac tac. Lettera a Gastone Depaoli, a Novara. Lettera a Placido Arnaudi di Alessandria. Pensieri vaghi che non si fissano su nulla. La casa. Suo marito, suo marito. Passerà la giornata senza che nessuno gliene parli? Angoscia...

Più tardi c'era sempre un attimo di sosta. Capitava quasi sempre verso le cinque, quando il principale si assentava un momento per andare su nell'alloggio: malato di stomaco com'era aveva bisogno d'inghiottire certe polverine medicinali e di riposare cinque minuti. Le macchine rallentavano il loro ticchettio o si fermavano addirittura, le lampade verdi accese brillavano, qualche impiegata s'alzava, andava a chiacchierare sottovoce con la vicina. Confidenze d'amore. Quegli automi diventavano esseri umani. La vicina di Sandra, certa Lola, bella, giovane, dall'aria ancora infantile e un po' imbronciata, si ravviò rapidamente i corti capelli biondi, si inciprìò (aveva un viso di fiore senza rosso alle labbra), disse: «C'è la nebbia stasera», e porse a Sandra la ultima lettera che dalla Germania le aveva scritto il figlio del principale. «Purchè non mi parli di mio marito», pensava Sandra, cercando di interessarsi a quelle divagazioni amorose. Anche l'altra vicina, la signora Tilde, una vedova di guerra, aveva tirato fuori dal cassetto del tavolino un piccolo specchio e si dava la cipria, si ritoccava col rossetto le labbra. Miope in modo inverosimile (per leggere e scrivere toccava le carte con la punta del naso) non si capiva come facesse a ristaurarsi qual viso sfiorito dalle gote gonfie e cascanti, dove il naso spiccava per un suo stranissimo pallore cereo e le labbra avevano già dei toni violacei, cadaverici. Mite e silenziosa, ella si animava soltanto, agitandosi convulsamente quando qualcuno le consigliava di mettere le lenti. «Stanno così male le donne con gli occhiali!». Si era poi saputo che affittava una camera del suo alloggio a un professore di ginnasio, giovane e solo, che veniva da Catanzaro. A quel professore, forse perchè li portava già lui, non dovevano piacere le donne con gli occhiali. Amore. Dallo stanzone vicino entrò col suo passo lungo la signorina Vera, la ragioniera, il braccio destro del capo ufficio, dottore in scienze commerciali, un uomo ancora giovane, dal viso pallido e tormentato, pieno di guai famigliari, giacchè era stato abbandonato dalla moglie con tre bambini ancora piccoli. Si diceva che egli ora amasse questa sua impiegata, alta e imperiosa, col viso che pareva una maschera dura, inespressiva, senza mai un cenno di dolcezza, di bontà, nulla, con qualcosa che faceva fremere Sandra di terrore quando quella le passava vicino. Infatti passando le chiese: «E suo marito si è poi sistemato?». Sandra, che stava sorbendo umilmente un uovo crudo, dopo averlo bucato con uno spillo, per poco non soffocò, l'uovo le era andato per traverso. «Per ora è in trattative», disse tutta rossa, e l'altra se ne andò sogghignando. Per fortuna si sentì di nuovo il passo del principale, tutte le teste si curvarono, le macchine ripigliarono il loro ticchettio incessante. In quell'ora il lavoro assumeva un ritmo accelerato, un andamento rapido, nervoso, febbrile, gli impiegati sembravano corridori eccitati dalla prossima fine della corsa. Il telefono squillava senza posa, la voce affannata del principale e quella tagliente del capo ufficio si alternavano, i volti induriti dalla fatica e pallidi sembravano colorirsi di una freschezza fittizia: l'imminenza della fine rendeva l'attività quasi morbosa. Alle sei e mezza la prima ad alzarsi fu la signorina Vera, che si levò il grembiulone con un gesto maestoso. Il capo ufficio le mormorò qualche parola fra i denti, certo la pregava di rimanere un altro poco; di solito uscivano insieme. L'uomo insisteva senza guardarla, mentre lei faceva sfacciatamente la sua toletta agli occhi di tutti: cipria, pettine e belletto, e sembrava che non lo sentisse neppure, calma, durissima, inesorabile nella sua volontà di andare dove e con chi le piaceva, piena di freddo disprezzo per le sofferenze dell'uomo geloso. «Buona sera», e infilati il *paletot* e il feltro, se ne andò col suo passo lungo e pesante, mentre l'uomo seguitava a scrivere a capo chino, ma con le mani che gli tremavano. L'amore, il terribile male. Lola era scomparsa silenziosamente e la signora Tilde, con furia maldestra, riordinava alla meglio la scrivania, le gote cascanti le tremolavano... A quell'ora il professore di ginnasio, triste di nostalgia e sperduto nella grande città, si era rifugiato nella camera ammobigliata e sedeva a tavolino tendendo l'orecchio al ritorno della padrona di casa... Amore. Ella disse a Sandra: «C'è tanta nebbia fuori, andiamo insieme fino al tram?». Ma Sandra, spaventata, rispose che aveva un lavoro da finire. «Purchè il principale non venga a parlarmi di lui ora che son sola», pensava... E infatti il principale, contento del suo zelo, s'avvicinava: «Si è poi sistemato suo marito?». «E' in trattativa...». Non alzò il capo per non vedere l'espressione del viso di lui, incredula e disapprovatrice, e si affrettò col capo chino a finire il foglio. Solo quando vide il principale allontanarsi si levò rapida per uscire e quando fu fuori si voltò indietro e si guardò paurosa attorno: purchè nessuno l'avvisasse... sei! Lui l'aspettava nel solito posto buio. Entrambi osservarono guardinghi che non vi fosse gente attorno, poi si dettero un bacio. «Come va tesoro?». Si presero a braccetto, stretti, stretti.

Davanti al cinematografo del borgo, scarsamente illuminato si fermarono a guardare le fotografie delle canzonettiste e degli «artisti di varietà» appoggiate a un cavalletto accanto all'entrata. «Una sera si potrebbe venire allo spettacolo» disse Sandra. «Si dice sempre così, ma poi la sera...». Si guardarono negli occhi, il loro sorriso scattò nello stesso momento, si fuse dolcissimo, in un baleno dello sguardo. Si strinsero più forte al braccio, rallentando il passo. Erano della stessa statura, piuttosto bassa, entrambi magrolini, modesti, miopi, con qualcosa di umile di squallido nelle spalle, l'andatura di chi ha avuto una fanciullezza povera, timida... La storia del marito era che appena sposato aveva perduto l'impiego, un impiego piccolo e modesto come lui, modesto finchè si vuole, ma che bisognava tenere. E invece l'aveva perduto! Non per colpa sua: Sandra si faceva venir la voce rauca quando raccontava agli altri per quel complesso di circostanze avverse e nemiche quel posto era stato perduto, e chi l'ascoltava approvava pietosamente col capo e poi diceva: «Va bene, ma perchè non ne cerca un altro adesso?». Ebbene egli l'aveva cercato, ma non l'aveva trovato mai!... La gente non ci credeva, la gente laboriosa che è inesorabile, la gente che diceva: «E' un fannullone, ha trovato quella a farsi mantenere dalla moglie!». Dapprincipio Sandra piangeva, gli faceva il broncio; dallo spasimo le era perfin venuta una malattia di stomaco, e anche lui piangeva. Essi erano allora orribilmente infelici. Adesso invece l'unica cosa dolorosa per loro era la paura che avevano della gente, la quale non avrebbe saputo capire. Ella andava all'ufficio e il marito, rimasto in casa, rifaceva il letto, metteva in ordine le stanze, andava a far la spesa e cucinava il desinare. Che male c'era, in fondo? Per la strada ora lei gli raccontava i più minuti fatti dell'ufficio e lui le diede la notizia che era venuto l'esattore del gas a riscuotere i soliti trenta franchi. Un momento trasalirono e si strinsero convulsi uno contro l'altro, era parso ad entrambi che passasse loro vicino nientemeno che il principale di Sandra, ma poi respirarono, non era lui. Nel salire le scale di casa, si dettero ancora un bacio furtivo, come due innamorati. Ma poi sentirono un passo dietro di loro, e corsero su a perdifiato. La gente! L'opinione della gente! Che cosa paurosa, terribile, mostruosa!... Ma tre... un'usciata, un giro di chiave: fuori della porta l'opinione della gente!... Il marito accese la luce. Sandra sorrise contenta, la tavola era già apparecchiata, tutto era in ordine, lucente, silenzioso, riposante. Desiderio infinito d'abbracciarlo, d'amarlo quell'uomo che il destino le aveva dato e che la gente voleva farle disprezzare. Dopo le lunghe due ore dell'ufficio quella delizia sua, senza fine... Nel silenzio si udivano i loro baci, le loro parole d'amore balbettate come in delirio. Amore. Felicità. E la lampada che faceva un cerchio luminoso sulla tovaglia bianca.

CAROLA PROSPERI.

Per i mari del mondo su una nave a vela

L'ombra della morte sul ponte

(Dal nostro inviato a bordo del «Pamir»)

13 gennaio.

Nove ore di sera. — Scendo nel salone e mi dirigo per un istintivo incosciente impulso verso la cassetta dei medicinali che apro.

Proprio in questo momento lo steward ed un altro marinaio trasportano giù un ferito: uno dei più giovani dell'equipaggio. E' stato colpito da un oggetto pesante al capo e la fronte è tutta coperta di sangue, che esce copioso. Lo adagio su una delle poltrone che, per fortuna, sono fissate solidamente al pavimento. Lo steward lo accomoda poi un po' più alto in modo che la luce della lampada lo illumini meglio.

«Voi avete già preparato le bende» dice lo steward un po' sorpreso. Comincio la medicazione. Per quanto posso constatare le ossa sono intatte e non ci sono fratture: il ferito rimane tranquillo, senza alternarsi. Devo tagliargli prima i capelli, tutti inzuppati di sangue e poi procedo ad una disinfezione sommaria e quindi alla fasciatura.

In questo momento, d'improvviso, mentre sto con le forbici in mano, vengo proiettato contro l'uscio. La cassetta dei medicinali, le bende, tutto ciò che è attorno viene lanciato in un angolo. E' questa la prima di una serie di enormi potenti ondate. Fuori, nel corridoio, si sentono scrosci d'acqua che colpiscono le porte. La nave, rollando verso babordo, sbanda fortemente ed a stento riprende la sua posizione. Mi sorge all'improvviso il pensiero che già nella stiva il carico si sia spostato. Proprio ora il ferito, che fino a questo momento ha resistito al dolore, si accascia ad un tratto sulla poltrona: è svenuto.

Lo adagiamo ora sopra un divano mentre di sotto le bende esce un sottile rivo di sangue che cola giù fin sul pavimento. Tento di fargli inghiottire un sorso di whisky ma non riesco. Privo com'è di conoscenza non sente però più il dolore: forse si tratta di un principio di congestione cerebrale. Mi viene nel cervello ora un dubbio ossessionante: quello di non poter riuscire a vedere la fine di questa avventura.

Penso che sia meglio salire sopra. Riempio del mio whisky una borraccia, mentre una parte del liquido si riversa al suolo nelle scosse del bicchiere e salgo quindi in coperta per cercare di portare aiuto a qualcuno che ne ha forse bisogno.

Ore di angoscia

Lo spettacolo nelle ore seguenti. Ondate paurose, gigantesche si rovesciano sui fianchi ed attorno alla nave: l'albero di bompresso tocca spesso le onde con le sue estremità. Il ponte e tutta la coperta son talmente spazzati di continuo dall'acqua da essere divenuti viscidi: appena si riesce a muovere un passo.

Mi trascino alla meglio fino al ponte superiore, sul cassero. Tutto è grigio d'innanzi; vedo certo più acqua che aria. Nel cielo si accavallano densi nembi nella livida scialba luce lunare. Tuona: sono colpi secchi, quasi metallici. La nave è scossa da fremiti sordi, che rimbombano sugli alberi.

Al timone sono quattro uomini ed un quinto sorveglia la bussola. Vicino a me un marinaio dei più giovani mi domanda ripetutamente se la nave si capovolgerà.

La ridicolaggine della domanda mi fa ridere e per reazione il riso alleggerisce un po' la mia preoccupazione. Ma devo poi confessare a me stesso che il timore del marinaio non è poi tanto infondato. In realtà il Pamir da di banda a babordo sotto i colpi di mare e tende a restare sbandato anche nei momenti di tregua.

Alla porta della camera di carteggio vedo apparire ad un tratto il cuoco e lo steward. Sono saliti su direttamente, passando per la scala verticale, senza uscire sulla coperta, dove non si può restare più nemmeno fermi. In certi istanti anche il parapetto della nave sembra soverchiato dalle ondate.

A poco a poco aumenta la gente, qui, sul soprapponte. Io ho la sensazione che vi si stia per raccogliere tutto l'equipaggio. Nessuno fa più niente perchè non c'è più niente da fare. E non c'è neppure niente da vedere. Tutto è coverchiato da montagne di spuma biancastra, lattiginosa, a riflessi talora bluastri. Qualche smergo o gabbiano vola basso basso.

Calma meravigliosa negli uomini. Uno dice tutto tranquillo: «Dispiacenti, oggi voi certo non potrete prendere delle buone fotografie».

Il capitano mi domanda come sto.

— Molto bene, e lei?

— Io ho dormito.

Il secondo ufficiale dice: «Io credo che presto saremo in vista delle coste». In questo momento anche le ultime vele che avevamo, si stracciano con un rumore secco, quasi scoppiassero.

E ora che la nave non ha più vele spero che almeno finisca di sbandare, ma purtroppo le cose vanno come prima. Mi affaccio nella camera di carteggio per vedere l'ora: l'orologio giace al suolo, rovesciato e naturalmente fermo. La stufa è anch'essa capovolta in un angolo, fortunatamente ben spenta. Anche le carte di rotta sono tutte bagnate. C'è acqua dappertutto.

Il cane irrequieto

Noi piliamo adesso col vento in poppa e la rotta mi è sconosciuta perchè non mi riesce di raggiungere la bussola. Sembra che torniamo indietro e che la direzione sia ora quella del Mar del Nord. La nave sussulta un po' meno sulle onde, ma la tolda continua ad essere spazzata dai marosi. Il primo ufficiale beve un sorso del liquido della mia bottiglia e mi grida in un orecchio: «Ho una fame da lupo».

Nessuno di noi del resto ha mangiato da parecchie ore. Con l'aiuto delle lampadine elettriche cerchiamo ora di dirigerci verso la cambusa. Le posate, le stoviglie, le vivande sono sparpagliate un po' dappertutto. La stufa per cucinare è anch'essa rovesciata e cenere e carbone galleggiano nell'acqua sul pavimento.

A stento ci avviciniamo alla tavola e riusciamo a prendere qualche boccone di pane e carne salata. «Mi meraviglia tuttavia — dice il primo ufficiale — che malgrado tutto, il morale degli uomini sia abbastanza buono». Diamo uno sguardo al salone che è ancora mezzo asciutto: il ferito riposa là tranquillo, almeno così sembra. L'aria è grave del fumo di petrolio, il cane è irrequieto ed abbaia, ma non vuole attraversare il corridoio che è pieno d'acqua.

Saliamo di nuovo sul ponte. Domando al capitano se è il caso di lasciare giù il ferito. Egli non sa ancora nulla della cosa e mi risponde di lasciarlo per ora là. Non mi riesce di rimanere sul ponte senza assicurarmi bene in qualche modo. Tutto è scompiglio, lo stringo attaccato al parapetto della camera di carteggio. Frustate d'acqua mi scendono giù per il collo malgrado il mantello impermeabile, e mi bagnano il petto e le gambe: e non appena le scarpe si sono per poco liberate dall'acqua ecco che giunge una nuova ondata di acqua gelida a inzupparmele. A poco a poco il freddo mi fa battere i denti. E' passata un'ora. Questo mare furioso, questi scrosci sinistri e questi colpi di tuono mi scuotono i nervi.

Muta disperazione

Passa del tempo. Ad un tratto il capitano dice: «Non possiamo più tollerare. Possiamo appena tenere le vele di flocco». Assolutamente non voglio credere a quanto mi accade. Mi ripugna di pensare alla morte ed anche ad un naufragio. Tuttavia mi balena però alla mente come la morte del marinaio in fondo sia pur bella. Mi sembra adesso che tutto sia un sogno.

Ma i tuoni, gli scrosci delle raffiche e le onde giganteschè mi spezzano ormai davvero i nervi. Ecco il primo ufficiale. «Dobbiamo un po' vedere di liberare la scialuppa più tardi». Infatti noi non abbiamo ancora provata in acqua neppure per una volta il battello. Una scialuppa con un simile mare!

«E' l'ultima nostra possibilità», commenta il primo ufficiale.

Penso ora alla eventualità di una lenta morte, abbrancato per lunghe ore a qualche rottame galleggiante, in una lunga estenuante lotta senza speranza.

Ore dodici ed anche più tardi: il pericolo è ormai superato. Il mare è meno furioso.

Penso adesso che stanotte ho conservato la vita ma ho perduto una possibilità preziosa: quella di ritrarre in una film lo spettacolo che avevo dinnanzi. Nessuno ha mai colto all'obbiettivo una simile scena anche perchè raramente gli uomini hanno potuto sopravvivere ad uno spettacolo simile. Quali fotografie!

Il cuore batte sempre agitato nel petto.

Il mio ferito russa, riposando tranquillo. L'ho avvolto con due coperte, dopo avergli tolto gli abiti, inzuppati d'acqua.

Il barometro sale. La nave fila ora con le vele svolazzanti. Quelle poche che si sono potute rimpiazzare. La luna illumina fuori dalle nubi come un proiettore. Tre vele ancora sono sugli alberi. Gli uomini non stanno più sul ponte superiore ed al timone sono sempre in quattro.

Il primo ufficiale mi dice: «Nella mia cabina tutto deve essere sottosopra. Cerchi di mettere un po' d'ordine e di tirar fuori quello che ancora c'è di asciutto».

Io vado: trovo effettivamente tutto in soqquadro. La stufa a petrolio deve aver bruciato male per tutto il tempo, dando fumo, l'aria è irrespirabile e tutto, le pareti, la tavola, i mobili è oscurato di fuliggine. Di asciutto poi non ci sono che i tiretti superiori dell'armadio, che cavo fuori, togliendone il contenuto.

«Mi sembra essere in un cimitero»

13 gennaio.

E' passata. Il tempo si è calmato. Fino a mezzogiorno il vento è andato via via diminuendo. Ci troviamo ora al traverso del faro galleggiante di Outer Gabbard, alle foci del Thames. Fino a mezzogiorno non siamo ancora riusciti a radiotelegrafare anche perchè non si fa che ricevere segnali di soccorso: S.O.S.! In questa notte devono essere accaduti molti naufragi.

Nel pomeriggio ci siamo messi col vento in poppa. La notte è chiara. Ci dirigiamo verso Rotterdam, che sarà il nostro porto di rifugio.

La Capitaneria ha risposto ai nostri segnali e il rimorchiatore Wotan ha già lasciato gli ormeggi per venirci incontro. Finalmente potrò ora liberarmi dei miei films. Stamane ho girato per circa 30 metri di pellicola, ma mi addolora il fatto di non aver potuto prendere i punti più salienti della nostra avventura. Distiamo da Rotterdam circa 70 miglia marine e se tutto va bene potremo arrivarci nella nottata.

Non è andata così bene come credevamo: chè il rimorchiatore Wotan ci ha doppiato senza vederci. Solo al mattino seguente, al 15 gennaio, giunge un battello a rimorchiarci, che si chiama Goliath.

Dieci ore dopo. — Abbiamo ora doppiato il Capo d'Olanda e fra breve entreremo nel porto. Sulle coperte di tutte le navi che ci passano accanto, gli uomini corrono su e giù lungo i bordi, affacciandosi al parapetto per vederci. Tutti i binoccoli sono puntati su di noi.

Evidentemente siamo una rarità che merita di essere veduta, una vera e propria curiosità.

Ci hanno rimorchiato nella prima darsena, all'ombra di un grosso piroscafo. Il Comandante dice: «Mi sembra di essere in un cimitero!».

Scendiamo a terra: camminiamo sulla terraferma insicuri e come ubbriachi.

Risvegliandoci al mattino dopo, una sensazione triste noiosa ci colpisce: la nave non è in viaggio, e rimane li ferma.

La maestranza del porto ha già cominciato a lavorare qui da noi. Dobbiamo essere pronti a salpare Domenica in rotta verso Talcahuano.

ENRICO HAUSER.

(Copyright della «Frankfurter Zeitung» e della «Stampa». Ogni riproduzione, anche parziale, assolutamente vietata).

La future corrispondenze di Enrico Hauser sul viaggio del «Pamir» giungeranno in Europa verso la fine di maggio.

ALLEGRETTO

Buona notte!

Io dico: ne avrà fatta di strada il progresso dall'epoca della pietra a oggi, no? E, specialmente in questo ultimo cinquantennio, avrà fatto un bel salto in avanti, non vi pare? Che pretendere di più? Che si viaggi dalla Terra alla Luna? Oh, arriveremo, arriveremo anche a quello. Ma date tempo al tempo!

Intanto, si può dire che poche cose hanno progredito così rapidamente come il servizio dei vagoni-letto.

Già, del resto, era abbastanza comodo. Ma in questi ultimi tempi, con lo studio e la tenacia, si è giunti, nei riguardi di questo servizio, a un grado di civiltà che pare difficile possa essere superato.

Non conoscete l'ultima innovazione? Il più recente miglioramento? Eccolo.

Voi sapete che a tutte le stazioni, anche di notte, i treni trovano il venditore di cuscini, di acqua minerale, di caffelatte, di giornali, di gelati. Ebbene, i treni composti di vagoni-letto non trovano i venditori di cuscini: che dovrebbero farsene i viaggiatori? L'acqua minerale, il caffè, i giornali, si trovano sul treno stesso. Nulla, si può dire, manca ai viaggiatori di questi treni privilegiati, che corrono di notte soffici e silenziosi e quasi senza scosse, per cullare dolcemente il sonno dei viaggiatori. Eppure, la speculazione ha ideato qualcosa che si può far trovare a costoro lungo la linea: a tutte le stazioni, invece di venditori d'acqua minerale, per i treni composti di vagoni letto ci sono quelli che augurano la buona notte. Il treno si ferma, tutti gli sportelli restano chiusi, ai finestrini non c'è segno di vita, i viaggiatori dormono. Che cosa è stato ideato, con pensiero gentile? Alcuni uomini camminano lungo il treno, picchiando ai finestrini, e, quando dall'interno del vagone si sente la voce assonnata del viaggiatore, destato di soprassalto, che grida: «Che c'è? Che volete?», dicono: «Buona notte!». Il viaggiatore, se già conosce l'innovazione della ferrovia, risponde: «Grazie, altrettanto»: e si rimette a dormire: se invece è la prima volta che gli capita di sperimentarla, mormora tra sè: «Che pensiero gentile!»: poi ringrazia, ricambia l'augurio e si rimette a dormire. Alla stazione successiva, altro impiegato che percorre il treno lungo il marciapiedi, picchia ai finestrini e, udita la voce del dormiente risvegliato, gli dice: «Buona notte!» con voce dolce. E così fino al mattino.

Alle stazioni dove il treno non si ferma il servizio procede diversamente. Il treno, qui, come sempre avviene, rallenta. Lungo la banchina è raccolto tutto il personale della stazione, facchini e altri, e, mentre il convoglio passa, tutti gridano in coro poderosamente, per essere uditi:

— Buonanotte! Buonanotte!

Se gli affari della Compagnia prospereranno — come pare sperabile, a giudicar dal favore con cui è stato accolto il servizio dal pubblico dei viaggiatori — si pensa di estenderlo, scaglionando lungo tutta la linea, anche in piena campagna, falangi di impiegati che, al passaggio del treno, gridino poderosamente:

— Buonanotte!

CAMPANILE.

« Come lavorano i nostri musicisti »

Ildebrando Pizzetti

L'autore di *Debora e Jaele* e di *Fra Gherardo* lavora in soffitta. Pare uno scherzo e non lo è. Dal suo appartamento una scaletta porta in una camera che non servirà da granaio o da studio a un grande musicista. Non si pensi con ciò che Pizzetti lavori in una cameretta esposta al vento di tramontana, senza luce, squallida, fredda e polverosa. No, la soffitta è magnificamente organizzata: è spaziosa, con un bel gioco di piani nel soffitto, un ampio lucernario che fa piovere la luce sull'ancora più ampio tavolo da lavoro; e vi sono molti scaffali di libri, un pianoforte, alcuni altri piccoli mobili, ritratti, termosifone e... un caminetto, perchè a Milano fa freddo, e il Maestro è del mio parere: meglio due stufe che una.

Lassù, pur non essendo al venticinquesimo piano di un grattacielo, non s'odono i molti rumori milanesi. Pare di stare ad una altezza superiore alla reale e vi regna una raccolta tranquillità. Niente distrazioni. Alzando gli occhi dalla carta da musica il Maestro non può che guardare quello che gli sta attorno. Niente finestre. Cioè, una, che guarda su alcuni alberi di un giardino; e il cielo si vede dal lucernario. Ma quegli alberi e quel quadrato di cielo bastano a Pizzetti nelle pause del suo raccoglimento.

Poco tempo fa, venendosene dal Conservatorio, che dirige, poteva fermarsi davanti a casa sua a guardare gli ultimi segni di poesia della strada milanese, il Naviglio e qualche grande barcone sonnolento e pigro che discendeva la quieta e angusta via d'acqua. E gli piaceva e lo rallegrava quella vista. Ora che l'hanno coperto di cemento, e che il suo debole suono è lontano e chiuso come la voce di un condannato in un sotterraneo, Pizzetti dalla sua soffitta non rimpiange più nemmeno quella impossibilità di vedere il Naviglio. Forse lassù non l'ha mai rimpianta, perchè il lavoro non gli dà tempo di pensarci.

L'arte è per Pizzetti una religione, come la famiglia, e come l'amore vero; e perciò quando compone è come se pregasse. Nessuno lo disturba e niente lo distrae. Non c'è che un testimonio, la pipa, che gli tiene compagnia e lo avvolge dopo alcune ore in una nuvola di fumo. Ma nè dell'aria greve, nè dei rumori s'accorge, tanto che il finale di *Fra Gherardo* fu finito in una camera d'albergo, mentre giù nella piazza suonavano due bande. Ogni volta che penso a questo episodio, tra il fumo della pipa e gli squilli degli ottoni mi par di vedere Pizzetti assurgere, pipa in bocca, gloriosamente nel regno degli dei musicali: per un viaggio di andata e ritorno, s'intende!

Il Maestro lavora in un modo abbastanza diverso dal consueto. Ho potuto rendermene conto quest'estate in montagna, a Siusi, ove ci trovammo insieme a villeggiare. Son queste le occasioni che danno modo di conoscere qualche cosa di Pizzetti intimo, altrimenti egli non si lascia scappare una parola dei fatti suoi.

Al pianoforte compone pochissimo, e quelle rare volte vi pianta il pedale della sordina, perchè i suoni tentati per un passaggio, per una serie di accordi, per provare alcune linee di contrappunto non vuole che siano altro che suoni ibridi, percepiti da lui solo. Il più delle volte compone a tavolino, e, se si tratta d'opera o di lavoro sinfonico, subito in partitura d'orchestra. Questo lavoro è però preceduto da una lunga meditazione e da numerosi schizzi e appunti.

Si vede allora Pizzetti (mi riferisco qui all'estate, cioè al periodo che egli, libero dalle occupazioni di Direttore del Conservatorio di Milano, dedica completamente ai suoi lavori musicali) uscire di casa nell'ora che l'aria è chiara e fresca, e il sole ci è ancora amico, avviarsi rapidamente nel bosco e, colà giunto, sedere sotto un albero; e con l'aria di guardare distrattamente le erbe e gli alberi, o d'interessarsi al canto vivace d'un uccelletto, ascoltare invece un ritmo, una melodia che gli cantano dentro. Ogni tanto l'apparente contemplazione s'interrompe. Il Maestro leva fuori di tasca un pezzo di carta da musica e segna rapidamente un motivo. Sono poi quelli motivi nati all'aperto che, elaborati in linee superiori che costruiscono, e in colori strumentali creano le sue opere.

Se si pensa ai caratteri e allo stile della musica pizzettiana, questa maniera di comporre è naturalissima, come doveva esserlo per Beethoven e per tutti quei musicisti che precedono lo sbilanciamento armonico, il tormento del bell'accordo della ricercata sonorità fine a se stessa; cioè di una musica che nasce non per realizzare una architettura, ma una macchia di colore. D'altra parte quello che conta è il risultato, qualunque sia il metodo. Se qualcuno durante a questa affermazione opponesse però che il lavorare a tavolino è sinonimo di musica cerebrale, fredda e noiosa, risponderò che l'arte di Pizzetti prova il contrario, e che Palestrina e Monteverdi non componevano certo seduti davanti ad un istrumento.

Scrivevo più su che per Pizzetti la musica è una religione. Infatti, quando solo ne parla, lo fa sempre con un accento appassionato e ispirato, e il suo viso un poco pallido, nel discorrere si trasforma, e la luce dei suoi occhi, dietro le lenti, si fa più intensa e piena d'espressione.

Egli non è un artista brillante e mondano, ma riservato e grave. Con ciò non intendo definire il carattere pretesco, e pensando al suo amore per il canto gregoriano, nessun umorista bacchetto. Tutt'altro. Il senso della vita, nei suoi aspetti più pendanti e ben vivo in Pizzetti, e *Fedra* ne è buon testimonio. Gli è che egli ha rispetto della sua arte, e sdegno per chi la tratti superficialmente. Sentimenti, auguriabili ad ogni musicista.

L'ultimo lavoro del Maestro è il *Rondò Veneziano* eseguito da Toscanini in questi giorni a New York. Me lo ha fatto sentire egli stesso pochi giorni prima della sua partenza per l'America, ove è andato a tenere alcune conferenze e concerti di musica sua da camera.

Scritto quest'estate a Siusi, dopo un inizio di lavoro penoso (lo scrivissimo vien del Maestro quando verso le sei, dopo avere duramente lavorato tutto il giorno, insoddisfatto e taciturno veniva a prendere il vermouth in un caffè ove si facevano degli squisiti e si variavano i prezzi tutti i giorni, con corsa al rialzo per i signori italiani!), fu finito vicino a Napoli nell'ottobre scorso.

Esso rappresenta una nuova prova dell'abbandono dell'ideale intransigentemente drammatico che caratterizza *Debora e Jaele* e le due *Sonate* per violino e violoncello. Come nel *Concerto dell'estate*, quel recitare degli strumenti, quel parlato strumentale delle *Sonate* è ormai scomparso. Sono rimaste alcune interiezioni caratteristiche dello stile pizzettiano; ma in questo *Rondò* trascina la musica scorre abbondante, inesauribile di movenze e di canto. Sembra un limpido e allegro torrente di montagna, e pare che Pizzetti si voglia vendicare di tutti coloro che lo possono aver accusato con il suo teorizzare d'aver mortificato la musica.

Finito di suonare, il Maestro mi spiegò con compiacenza la costruzione musicale di alcuni brani.

E il *Rondò*, ora che scrivo, mi ricanta dentro come una delle cose più fresche e più felici della musica di Pizzetti, della sua matura arte sveglia ormai di teorie e sempre più tesa verso un'espressione interamente purissimamente musicale.

ANTONIO VERETTI.

Carlo Kotàsz

tzigano della pittura

Freddo, fame, tormento fu davvero la sua vita. Naturalmente, poichè lo si sapeva povero, amareggiato, malato nell'anima come nel corpo — quasi che ciascuno di noi dovesse e potesse sempre portare negli atti della sua vita e nelle manifestazioni del suo spirito, chiari alla luce del sole, l'errore o l'angoscia di certe intime situazioni morali sì da far apparire l'esistenza e il mondo agli occhi di tutti quale un castigo dei più duri e immeritati — si volle nell'opera di questo pittore oggi quasi vecchio scorgere il riflesso d'ogni sofferenza. E i critici dei giornali delle città europee dove l'artista magiaro allestiva le sue mostre scrissero che i suoi rossi grano, sì, quelli di Monticelli, ma soffocati e chiusi nel dramma cupo d'un dolore senza sosta; che la pazzia di Van Gogh rivivera desolata e affascinante in certi quadri di fiori dai toni grevi e dalle forme astratte; che il misticismo d'un Previati e d'un Segantini, e il sarcasmo triste di un Daumier, e la truce fantasia del Goya dei «Capricci», venivano a fondersi come in un crogiuolo nella pittura di quest'uomo che, nato a Budapest nel 1872, garzone cappellaio nella prima giovinezza, scoperto da Georg Vastagh, dopo anni ed anni di lotta con l'arte e coi suoi simili, s'era ridotto a vivere in un piccolo paese d'Ungheria, preferendo la solitudine e la compagnia dei semplici alla frequentazione dei suoi colleghi, dei critici, del pubblico, dei mercanti.

Fantasie. Mezz'ora di sosta fra i cinquanta quadri e studi raccolti nella galleria d'arte torinese dove il Kotàsz si presenta — per la terza volta dopo Roma e Milano — al pubblico italiano, ci persuadono come l'individualità dell'artista vada considerata con molta cautela nei riguardi della sua opera. Noi siamo qui di fronte a un temperamento dei più vari ed estrosi: a un individuo capace delle più soavi delicatezze e dei più rudi trasporti: a un pittore del quale ad ogni momento prorompe la gioia del colorista: a un romantico sensibile alle più sottili nostalgie. La definizione è delle più difficili, e certamente esula da qualsiasi contingenza di vita vissuta, di gioie godute, di dolori sofferti. Su un punto tuttavia non v'è dubbio: che l'anima zingaresca, canora, infantile, ora luce di cielo ora tenebra di abissi, pronta agli ardimenti e pavida viceversa delle realtà più semplici, che noi — forse retorica aiutando — attribuiamo alla figura tradizionale dello tzigano, trova in questa pittura un riflesso limpido. E lo vedi da certe fughe di cavalli travolti in turbinose carriere per la «puszta» sconfinata, come da certi placidi convegni di contadini assorti nel crepuscolo che scende infinitamente triste e silenzioso sul villaggio; lo vedi dai cieli torbidi, iracondi, sconvolti dalla bufera e da improvvise oasi di placidità diffusa in un angolo di selva, su una solitaria campagna di neve, su un prato in piena fioritura; lo vedi infine dal folklorismo d'una danza campestre o d'una pittoresca processione e dallo specchio immobile d'uno stagno cinto di canneti.

Questa la preferenza dei motivi, che indica il temperamento dell'artista, del quale poi si può dire che — diseguale com'è — spesso si accosta al capolavoro ed altre volte si limita alla semplice annotazione o s'arresta al pretesto decorativo d'uno scenario. La sua personalità, ad ogni modo, nel panorama della pittura europea contemporanea, è delle più interessanti e certo significative.

La mostra di Carlo Kotàsz, patrocinata dal Console d'Ungheria a Torino, s'inaugura oggi alle ore 16 nella galleria d'arte di via Po, 4.

mar. ber.

POSTA DI FIRENZE

Preoccupazioni giuste e deficienze da eliminare — Ma questa non è una requisitoria.

FIRENZE, marzo.

(A. L.) — Non sarebbe nè onesto nè utile ai fini di nessuna causa il seguitare a tacere che, e da un pezzo a questa parte, la stasi materiale e morale della loro città tiene preoccupati tutti i fiorentini investiti d'una responsabilità qualsivoglia. Sopra l'evidenza di codesto arresto o rilassamento, ognuno che abbia appena praticato Firenze lungo gli anni dal 1910 al 1914, o magari nel dopoguerra immediato, smette di formulare i suoi eventuali dubbi, maturati nell'assenza, non appena esca dalla Stazione a col di stucco di Santa Maria Novella, ancora Granducale, e s'affacci sull'Hotel Rebecchino e la Scuola degli Allievi Carabinieri. E non occorre il paragone obbligato colle troppo naturali e spiegabili trasformazioni a vista d'occhio di Roma, Napoli, Milano e Genova; basta aver presente qualunque grossa città italiana di second'ordine, come Bari per esempio, o la consorella minore Livorno. Si sbriga alla svelta, a voler fare l'elenco anche completo dei progressi esteriori e visibili di Firenze dopo l'armistizio. L'asfalto sostituito gradatamente alla pietra serena nella lastricatura delle strade dentro la vecchia cinta comunale; un po' più di lampade ad arco e un po' meno di becchi a gas coevi di Bettino Ricasoli e Ubaldino Peruzzi; il telefono automatico invece delle tradizionalmente isteriche signorine. Si possono aggiungere due o tre restauri nei punti strategici baedekeriani, in occasione del secentenario dantesco; il prudente ripristino di qualche facciata architettonica a spese delle insegne delle botteghe, in cinque o sei vie del centro; i non numerosi nè grandiosi gruppi di stabili nuovi ad uso di abitazione, più qua e più là, nella periferia. Non è un gran che, a dir la verità, per una città di oltre trecentomila abitanti. Tanto più che a simile modestissimo elenco attivo, si può e si deve far seguire immediatamente un elenco passivo ben altrimenti complesso ed eloquente: problemi della circolazione, dell'aereazione, della decenza estetica della zona centrale ancora insoluti, anzitutto. O più propriamente risoluti in un modo tale, che in Via del Proconsolo, per esempio, in Via dei Gori o in Via della Vigna Nuova, a certe ore non si può traversare la strada larga ben cinque metri pena la morte, quasi si fosse in «Rue de Rivoli» o «Unter den Linden». Che anche omessi i quartieri di Santo Spirito e di Santa Croce, sempre da sventrare e mai sventrati, il dedalo di viuzze dietro Palazzo Vecchio, l'altro tra Piazza della Signoria e Via Lambertesca, e perfino certe arterie del rione di San Lorenzo, tra la Prefettura il Duomo e la Stazione, emulano per oscurità, umidità, ignobilità edilizia e umana, i «vichi» della Napoli borbonica.

Il famoso *Ponte della Vittoria*, in secondo luogo, e dopo tanti preannunci, tante campagne di stampa, tante anticipate apologie, non ancora nemmeno cominciato, ma in compenso già ufficialmente ridotto all'ufficio surrogatorio di prendere il posto di un altro ponte che c'era ed è da sessant'anni, quello sospeso delle Cascine. Cosicchè l'esigenza elementare e imprescindibile che aveva persuaso le autorità e i corpi tecnici a deliberarne la costruzione — quella di congiungere la Stazione centrale col quartiere di San Frediano — resterà esigenza elementare e imprescindibile per lo meno fino alla prossima guerra e la prossima vittoria. Poi la futura Stazione di Rifredi, razionale e moderna, anch'essa allo stesso stadio di aspirazione generosa e infinito, immense ed ottime aree fabbricabili, estese fin quasi a toccare il cuore della città, e grazie all'ingombro dei depositi, dei magazzini, dei binari, degli uffici, sottratte all'industria, al commercio, alla comodità, all'estetica urbana. Poi l'Ospedale Militare Principale ancora piantato assiduamente a cavaliere tra via Cavour e via S. Gallo, ancora accampato nei locali e casamenti più anti-igienici insalubri, avvilenti, che fantasia di letterato bilioso possa sognare negli accessi dell'itero. Se capita di passare a piedi rasente quel muro esterno, lungo e basso, intonacato con incuria, color melma e uggia, si ricostituisce subito e contro voglia nella nostra mente, la più indeciframente antipatica immagine di se stessa che Firenze sia riuscita mai a suggerire. La figura di tale Fiorentuccia fine-del-secolo-scorso, per spiegarsi, che attraverso le pagine dell'«Uomo finito», dove Papini racconta la propria adolescenza piccolo borghese e livida, le gesta meschine dei personaggi inventati da Cicognani nella sua illeggibile «Velia», le prosature tra il losco e il brusco di Enrico Alibabli, nel «Donatore di pulci», trasuda tuttora la mortificazione, la pretenzia, il pettegolezzo, il vizio a freddo: e che altre testimonianze più attendibili, per fortuna, ci autorizzano a ritenere non esista mai. E non ci sarebbe difficile tirar in lungo l'elenco passivo formando a deplorare la perpetua sospensione dei lavori all'edificio della Biblioteca Nazionale Centrale; denunciando anche nel la spada di Damocle economica che già incombe sopra l'appena rinata ed integrata Università; gemendo sul pessimo stato di manutenzione delle strade rotabili del suburbio; deferendo alla opinione nazionale il modo come i trams non servano all'interesse del pubblico. Ma non s'ha voglia di trasformare la corrispondenza in una geremiade, e meno che mai in una requisitoria, la quale sarebbe intelligentemente avanti d'essere inglusta. Contro le apparenze d'oggi, noi non siamo pessimisti, nè per temperamento nè per ragionamento. E consideriamo la stasi attuale di Firenze come l'episodio di una relazione tra le città d'Italia: episodio necessario, ma transitorio, anzi provvisorio. E vorremmo anche venir esclusi dalla schiera degli scoraggiati e dei brontoloni. Questa nota delle deficienze e richieste di Firenze, al contrario, noi l'abbiamo stesa con la convinzione di compiere un atto di indispensabile onestà: un contributo con l'intenzione di dimostrare il nostro rispetto e la nostra fiducia negli uomini nuovi che hanno oggi l'obbligo di rimediare a tante o poche delle prime, e di soddisfare, per quanto sta in loro, alle seconde.

I suoceri avvelenati prima delle nozze

L'oscura tragedia evocata davanti ai giurati di Mantova — La promessa sposa, colpita dalla terribile accusa, si difende strenuamente

Mantova, 14 notte.

Aida Mariotto — la promessa sposa che mandò a morte i suoceri, ancora prima che i vincoli di parentela fossero stretti — è comparsa oggi dinnanzi ai giurati. [illegible]

[illegible] che andò via via sempre più pronunciandosi. Ma la fortuna riparò alla ingiustizia della natura: diede modo all'Azzoni di accumulare in pochi anni un patrimonio vistoso.

E' in questo elemento della ricchezza che ha da essere ricercato il fascino onde Aida Mariotto potè essere avvinta fino ad accettare le profferte [illegible] dell'Azzoni e cullarsi nel progetto di unirsi in matrimonio con lui? Certo è che Aida Mariotto — dietro le proposte e le lusinghe di lui — abbandonava il suo paese, affidando il [illegible] alle cure della nonna e si stabiliva a Virgilio in casa dell'Azzoni.

Questi non viveva solo: convivevano con lui i suoi genitori, Sante Azzoni e Clementina Chicchi, entrambi ultrasettuagenari. I due vecchi non accolsero con malanimo la nuova venuta; la madre dell'Azzoni anelava di vedere il figlio accasato e sistemato; ed accolse la futura nuora con cordialità, senza formalizzarsi per la natura scarsamente morale di quell'esperimento prematrimoniale a cui il figlio si era deciso. Ma la cosa fu considerata con tutt'altro animo da un fratello dell'Azzoni, Giuseppe, e dalla moglie di questi, i quali, dalla venuta della Mariotto e dal legame che costei stava per contrarre col loro congiunto, si vedevano delusi nella loro speranza di accaparrarsi l'eredità del fratello.

Vi fu perciò nei rapporti tra la Mariotto ed i futuri suoceri una parentesi che potè far pensare ad una certa astiosità. I futuri suoceri lasciarono un giorno la casa del figlio Angelo per recarsi ad abitare presso l'altro figlio che dimora a Curtatone.

Angelo Azzoni, da buon figliuolo, non fu però dimentico dei suoi doveri: consegnò ai genitori venti mila lire perchè le spese del loro mantenimento non gravassero esclusivamente sull'altro fratello, e si impegnò anche a sborsare altre ventimila lire entro l'anno.

Ma dopo sette mesi i due vecchi ritornarono a Virgilio in casa dell'Angelo. Delle nozze, intanto, non si faceva più parola. I due vecchi ripresero la loro vita in casa del figlio dove ogni cosa era regolata dalla promessa sposa di questi nella veste di concubina.

Le due morti sospette

Siamo al marzo 1929. La madre dell'Angelo è colta la sera del 3 marzo da un malessere strano; soggiace ad uno stato di continuo assopimento, tanto che coloro i quali l'assistono ritengono sia colpita da una forma di paralisi. Il medico condotto dottor Zinelli, chiamato prontamente esclude però che si tratti di paralisi o di emorragia cerebrale, pur non riuscendo a formulare una diagnosi precisa. E' chiamato a consulto il dottor Vescovini di Mantova, che non sa precisare la natura della malattia. Dopo uno stato comatoso protrattosi per alcuni giorni, la madre dell'Azzoni viene a morte l'11 marzo. Il decesso è denunciato dal medico come dovuto ad encefalite letargica.

Passarono due mesi; e gli stessi fenomeni patologici si manifestavano in Sante Azzoni. La sera del 10 maggio il dottor Zinelli veniva chiamato al suo capezzale, e lo trovava assopito, quasi in istato comatoso. La mattina del 13 il povero vecchio moriva. Il suo decesso veniva denunciato come avvenuto per «coma forse tossico»; ma la duplicità dei misteriosi casi impone delle misure, delle indagini, degli accertamenti ed il medico si recava dal Procuratore del Re, esponendogli i fatti ed esprimendo il dubbio che la morte dell'Azzoni fosse dovuta a veneficio.

Così aveva inizio la lunga serie degli accertamenti e delle indagini. L'esame necroscopico non rivelava alcunchè, ma valeva ad escludere che la morte fosse da attribuirsi a fatti patologici organici e normali.

Intanto si aveva il colpo di scena. Aida Mariotto, alla notizia che il cadavere dell'Azzoni sarebbe stato sottoposto ad autopsia, si metteva a letto inscenando un tentativo di veneficio. Ai medici dichiarava di avere ingerito delle compresse di chinino e delle compresse di «dial» — un ipnotico, questo, che ingerito nella misura di tre compresse dà luogo a fatti tossici e che raggiunge conseguenze decisamente e fatalmente tossiche, ove l'ingestione sia avvenuta in ragione dell'intero contenuto di una fiala — per il terrore di sentirsi accusata dalla voce pubblica, come avvelenatrice del padre del suo amante.

La terribile accusa

Aida Mariotto fu trasportata all'ospedale di Mantova ma in lei i sanitari non riscontrarono alcun elemento per affermare che avesse ingerito delle sostanze venefiche. Si riscontrò invece una lieve forma nefritica, scomparsa dopo pochi giorni di cura. Dopo una degenza di 16 giorni Aida Mariotto lasciava l'ospedale per il carcere.

I periti tossicologici tentavano intanto di lacerare il mistero delle due morti che si attribuivano alle macchinazioni delittuose della serpentina ed astuta ragazza. Incerto fu il responso reso a conclusione delle perizie, le quali, d'altra parte, non sarebbero state tali se non avessero dato ragione alle più opposte tesi.

Ma un elemento di convinzione fu tratto a conclusione dei lunghi e complessi procedimenti seguiti per stabilire la verità. L'analogia delle sintomatologie riscontrate nei decorsi delle malattie da cui furono colpite le due vittime; la prova che Aida Mariotto si era provvista in più riprese dell'ipnotico *Dial*, la concordanza degli esperimenti chimici eseguiti con questo tossico (fu perfino sacrificato, durante questi esperimenti, un grosso cane lupo, per accertare l'azione tossica dell'ipnotico) conclamarono che il decesso dei due vecchi era avvenuto per veneficio.

L'aula della Corte di Assise, i cui battenti si sono riaperti in questi giorni dopo due anni di quiete, è stata invasa da una folla fittissima, in cui l'elemento femminile predomina. Signore e popolane si sono calcate e pestate, hanno urlato per farsi un posto nell'aula.

L'imputata si discolpa

Il processo, in questa atmosfera di attesa e di fervida passionalità, ha avuto inizio. Presiede la Corte il comm. *Perzini*; P. G. il comm. Capretti. Aida Mariotto è difesa dagli avvocati Sissa e Polacco; l'amante di lei, Angelo Azzoni, e il fratello di questi, Giuseppe, si sono costituiti Parte Civile col patrocinio degli avvocati Avanzini e Silvetti, tutti di Mantova.

Con voce dura, in qualche momento perfino astiosa, Aida Mariotto — che all'aspetto è tutto l'opposto del tipo di ragazza ridente e sentimentale — rende il suo interrogatorio.

Pres.: — Siete imputata di avere dato la morte ai genitori del vostro amante. Dite tutto quello che ritenete a vostra difesa.

Imp.: — Non li ho fatti morire e non li ho avvelenati.

Pres.: — Ed allora perchè il 10 mattina avete acquistato due tubetti di «dial»?

Imp.: — Non andavo d'accordo con mio marito (nel designare l'Azzoni la imputata usa questa espressione) ed acquistai il veleno per dare la morte a me, e non ai miei vecchi.

Il presidente ricorda all'imputata che ella cercò di fare acquisto di tre tubetti dell'ipnotico, ma il farmacista non ne aveva che due: — Perchè ne volevate acquistare in questa proporzione?

Imp.: Ero decisa a morire ed il 10 maggio cominciai ad ingerire sei compresse dell'ipnotico.

Pres.: — Delle altre compresse, che avete fatto?

Imp.: — Le ingerii dopo che morì il vecchio. Col «dial» presi allora anche del chinino.

Pres.: — Perchè volevate morire?

Imp.: — Perchè mio marito non mi trattava bene.

Pres.: — Ma la vostra versione è inverosimile. Quando l'Azzoni morì voi stavate in ottima salute; se avete ingerito l'ipnotico avreste avuto qualche sintomo di malessere.

Ma l'imputata spiega che la sua costituzione non le permetteva di tollerare il tossico: lo espelleva dopo pochi minuti. Il tossico ebbe il suo effetto solo quando fu ingerito in maggiore quantità.

Pres.: — Ad ogni modo, quando foste portata all'ospedale non avevate neppure uno dei più salienti sintomi che derivano dall'ingestione dell'ipnotico.

Imp.: — Quando mi portarono all'ospedale non me ne sono neppure accorta; ero come addormentata.

La magnesia e l'ipnotico

All'Azzoni, pochi minuti prima che questi venisse colto dal malessere, in conseguenza del quale dovette soccombere, la Mariotto servì, in un poco d'acqua, della magnesia di San Pellegrino. L'accusa sostiene che in luogo della magnesia ella propinò al vecchio l'ipnotico. E il fatto avrebbe la sua riprova nella circostanza che la ragazza distrusse il bicchiere entro il quale fu servita la mistura.

Pres.: — Perchè avete rotto il bicchiere?

Imp.: — Non è vero che l'abbia rotto: perchè dovevo romperlo?

Pres.: — Ed allora perchè avete nascosto nella cenere del focolare i due tubetti che contenevano l'ipnotico?

L'imputata con naturalezza: — Dove volevo che lo buttassi?

Il Presidente ricorda ora che le provviste di «dial» da parte della Mariotto furono fatte, oltre che il 10 maggio, anche il 27 febbraio e il 3 marzo, cioè nei giorni in cui i fenomeni tossici si verificarono in Clementina Chicchi.

— Perchè — incalza il Presidente — avete propinato alla vecchia Chicchi delle dosi di «dial»?

Imp.: — Non ho mai somministrato del «dial» alla vecchia.

Pres.: — Ma ci sono due donne che dicono di avervi vista a somministrare l'ipnotico.

Imputata, con dispetto: — L'avranno propinato loro. La madre di mio marito l'ho sempre rispettata. Non avevo motivo per maltrattarla, nè ella sarebbe stata cinque anni con me se io l'avessi maltrattata.

Pres.: — Perchè allora la Chicchi abbandonò la casa dove vivevate voi per stabilirsi presso l'altro figliuolo?

Imp.: — E' andata, ma è ritornata con me dopo sette mesi.

Pres.: — Avete insistito presso l'Azzoni perchè vi sposasse?

Imp.: — Sì.

Pres.: — Perchè non vi ha sposata?

Imputata, scattando: — Ma so io quello che lui aveva nella testa? I suoi vecchi erano contenti che mi sposasse. E del resto la cosa non li interessava. Chi aveva i soldi era Angelo.

Pres.: — Sapete che Angelo Azzoni abbia fatto testamento?

Imp.: — Sì.

Pres.: — Si dice che un giorno abbiate esclamato: «Sono contenta perchè sono riuscita a portare Angelo dal notaio».

Imp.: — Cosa ne so? Non è mica morto, perchè io possa sapere se abbia fatto testamento.

Pres.: — Ma il guaio è che i testamenti si fanno prima di morire. E perchè — chiede ancora il Presidente — non avete sposato il vostro amante, quello da cui avete avuto un figlio?

Le beghe familiari

La ragazza si stringe nelle spalle, ammettendo tuttavia che l'avrebbe sposato assai volentieri. Soggiunge che aderì ad andare a convivere con l'Azzoni in seguito alle insistenze di lui e alle sue promesse di matrimonio.

Il che fa esclamare al Presidente: — Una donna onesta va a convivere con un uomo, solamente dopo che si è unita in matrimonio con lui. La vostra condotta dimostra che al matrimonio non tenevate affatto.

— Ma di queste situazioni irregolari se ne trovano tante nelle nostre campagne — osserva l'avv. Sissa.

— Se ne trovano anche in città — ribatte l'avv. Avanzini di Parte Civile, tra l'ilarità dell'uditorio.

E siamo alle beghe familiari. L'imputata ricorda che il fratello dell'Azzoni pretendeva che lei fosse cacciata di casa. Le discussioni e le scenate in proposito furono parecchie. Un giorno che la moglie di Giuseppe Azzoni si recò a Virgilio, l'imputata la picchiò. Ora se ne scusa e spiega:

— Era venuta a insultarmi in casa. Se non mi avesse insultata, non l'avrei picchiata.

Avv. Sissa (difesa): — Nella sentenza di rinvio si dice che la Mariotto, il giorno in cui morì la vecchia Azzoni, si recò ad acquistare dell'acqua di Colonia. Questa serviva per deodorare l'ambiente in cui giaceva il cadavere. Questo mi preme stabilire perchè non si faccia di questa donna una Messalina.

Avv. Avanzini: — Non occorre chiamarsi Messalina, basta chiamarsi Mariotto.

E si passa all'interrogatorio di Angelo Azzoni. L'imputata, come si è visto, ha negato, ha ostinatamente respinto l'accusa contestando quello che era considerato dall'accusa come l'unico movente del delitto: il fatto di essere tiranneggiata dai futuri suoceri. Ma un movente al delitto non sa attribuirlo neppure il figlio delle vittime.

Il figlio delle vittime

Dopo avere riferito intorno al decorso della malattia da cui fu colta la madre, la quale ebbe sempre ottima salute e fu sorpresa improvvisamente e misteriosamente da quei fatti patologici, l'Azzoni dichiara che nessuno pensò all'ipotesi di un avvelenamento. L'ipotesi fu sospettata solo dopo il secondo luttuoso episodio, la morte del padre, che egli la sera del 10 maggio rivide sano e vegeto reduce da una partita alle bocce e che sorprese poi a distanza di poche ore in preda a uno stato precomatoso. Quello stato durò 56 ore. In tutto quel tempo la Mariotto assistette il vecchio senza accennare di avergli somministrato, la sera in cui si era manifestato la malattia, una mistura di magnesia.

Venendo alle nozze progettate, l'Azzoni spiega che la Mariotto insistette nei primi tempi della loro unione per essere sposata. In seguito non toccò più quel tasto. Con lei il teste non ebbe mai grosse questioni; i brevi e fugaci litigi si limitarono a poche e banali battute. L'Azzoni dice di ignorare i motivi che indussero i suoi genitori a trasferirsi per breve tempo presso suo fratello Giuseppe, e ammette che essi non erano contrari al suo matrimonio con la Mariotto.

— E allora, chiede il presidente, perchè non l'avete sposata, dal momento che avevate fatto perfino le pubblicazioni in Municipio?

— Perchè? — dice il teste, stringendosi nelle spalle. — Sa, fare le cose legalmente è sempre un'altra cosa... Mia madre desiderava che mi sposassi. Mi diceva ogni giorno: sposati, sposati, e io invece non mi sono sposato. Cosa vuole che le dica?

Angelo Azzoni conclude dichiarando di non avere elementi per riaffermare l'accusa contro la Mariotto. Egli s'affida ai giurati: «Ci penserà la giustizia», dichiara.

E il teste si allontana guardando alla gabbia dove la sua ex-amante, dritta contro le sbarre, fremente e vigile, sostiene il drammatico duello per la sua difesa. Ma lo sguardo dell'Azzoni non è uno sguardo di pietà affettuosa...

F. ARGENTA.

L'assoluzione di un medico

Alessandria, 14 notte.

E' comparso davanti la Prima Sezione del nostro Tribunale penale il medico condotto di Bergamasco, dottor Francesco Bussi, imputato di avere cagionato, per imperizia, una grave infezione, con pericolo di vita, alla contadina Maddalena Bovero, nel suturare una vasta ferita alla gamba destra, riportata in una caduta. Sosteneva l'accusa che il dottor Bussi non avesse proceduto ad alcuna disinfezione, usando ferri arrugginiti e filo comune tolto da un rocchetto già usato. La difesa, rappresentata dall'avv. Sardi, svolse delicate questioni medico-legali, sostenendo che il dottor Bussi, vittima d'accaniti nemici personali, aveva diligentemente ed onestamente operato. Lo stesso procuratore del Re, cav. Farilli, ritirò l'accusa ed il Tribunale assolse pienamente l'imputato per non aver commesso il fatto.

Il mistero sul delitto di Andorno non ancora svelato

Biella, 14 notte.

Il delitto di Andorno Micca continua ad essere avvolto nel più fitto mistero. Il maresciallo maggiore Fabiani, comandante la Stazione dei carabinieri di Andorno, e il brigadiere Riscossa, dei carabinieri in borghese della nostra città, si sono prodigati e si prodigano giorno e notte per seguire le diverse traccie emerse dalle prime indagini; ma finora inutilmente.

I quattro arrestati, trasportati alle carceri giudiziarie di Biella, hanno protestato e protestano tuttora la loro innocenza. Uno dei maggiori indiziati, il possidente che fu giardiniere del casinale della povera Acquadro, ha dato ampie spiegazioni sulle macchie di sangue rinvenute su un sacchetto e su alcuni altri indumenti di biancheria, che i carabinieri gli avevano sequestrato l'altra notte al momento dell'arresto. La madre dell'arrestato, che abita a Cossila, ha confermato esattamente il racconto del figlio, pur ignorandone l'arresto.

Sulla comitiva degli altri tre arrestati, che avrebbero dormito in un casolale nelle vicinanze della casa dell'assassinata, non è stato possibile fare maggior luce. L'autorità ha provveduto per i rilievi delle impronte digitali di ogni singolo arrestato. Tali rilievi saranno inviati alla Scuola di Polizia scientifica a Roma; di qui si spera possa venire la luce.

L'esame necroscopico dei dottori Dagnoni e Mussone, che hanno praticato l'autopsia del cadavere e che hanno risposto stamane alle domande del giudice istruttore, cav. Gabri, è venuto a confermare le ipotesi fatte fin dal giorno della macabra scoperta. I medici settori hanno stabilito con esattezza che la Teresa Acquadro fu colpita da un solo individuo, armato di un pezzo di legno a forma di clava, raccolto nella cucina stessa del delitto. La donna, mortalmente ferita, è stramazzata supina al suolo. L'assassino si è quindi allontanato dalla cucina per commettere il furto. Venti minuti dopo, e presumibilmente quando aveva raccolto il bottino, l'individuo, che ha dimostrato di possedere una forza muscolare notevole, ripassando nella cucina, ha scorto la sua vittima ancora viva. Armatosi allora di un coltello da cucina, glie l'ha inferto nel dorso con violenza. La lama, acuminata, è penetrata in cavità per sette centimetri, ma ha strisciato su una costa, senza ledere alcun organo vitale. L'assassino, convinto di avere finito la sua vittima, le ha lasciato l'arma conficcata nel dorso.

Fra gli arrestati vi sono giovanotti ventenni, che non hanno la forza sufficiente per inferire in tal modo sulla loro vittima. L'autorità giudiziaria propende a credere perciò che il delitto sia stato consumato da un solo individuo, forse conosciuto personalmente dalla Acquadro. In tale senso si svolgono ora le indagini, ma, come è stato detto, tutte le traccie sono battute con uguale zelo.

Le bambole truffatrici

Come è sfumata la cauzione di una pittrice

(Tribunale Penale di Torino)

Curiosa e complessa appare la vicenda in cui si sono trovati coinvolti la signora Rosalia Ricchiardi ed il proprio figlio ragioniere Cesare, di Torino, e che ebbe ieri il suo epilogo giudiziario davanti ai magistrati della ottava Sezione. I fatti che diedero luogo al procedimento penale cui dovettero sottostare i Ricchiardi, risalgono ad alcuni anni addietro. Nel dicembre del 1926 la signora Amalia Garbarino Gustavo, qui dimorante in via Governolo 8, desiderando impiegarsi, venne a sapere come il rag. Cesare Ricchiardi, proprietario di una fabbrica di bambole, cercasse una pittrice per la coloritura delle teste dei balocchi. Il genere di lavoro si presentava simpatico, attraente e quindi la signora Garbarino offrì senz'altro la propria opera al Ricchiardi. Corsero le prime trattative ed in breve la pittrice fu assunta alle dipendenze del ragioniere. Questi le fece presente però, che nello stabilimento, sito nelle vicinanze della città, non vi era posto adatto ove la Garbarino potesse svolgere comodamente il suo lavoro. Egli avrebbe provveduto ad inviarle a casa le bambole da dipingere. E poi per aderire alla domanda della Garbarino, intendeva gli fosse versata una certa somma a titolo di deposito cauzionale. Il Ricchiardi asseriva di avere ideato un nuovo e geniale tipo di bambole, costruite di una pasta di sughero e polvere di panno: queste sostanze mescolate insieme davano la possibilità di ottenere con le tinte un particolare risalto ai lineamenti delle pupattole.

La pittrice era si entusiasta del programma così abilmente colorinato davanti ai suoi occhi dal Ricchiardi, però nutriva alquante preoccupazioni circa la pretesa del famoso deposito cauzionale.

Al riguardo ritenne prudente consigliarsi prima col suo legale avv. Giovanni Marchisio e questi le suggerì di esigere contro il versamento della somma una garanzia ipotecaria. Questo fatto provocò la sospensione temporanea delle trattative fra il Ricchiardi e la Garbarino, finchè un giorno egli si presentò nello studio dell'avv. Marchisio, accompagnato dalla propria madre, Francesca Ricchiardi. Essa dichiarò che il figlio avrebbe potuto accondiscendere alla domanda della Garbarino, mediante il di lei intervento, nella sua qualità di procuratrice generale della figlia Ines, comproprietaria indivisa, unitamente al fratello Cesare, di stabili situati nel comune di Carignano e valutati circa trecentomila lire. La Francesca Ricchiardi dichiarò quindi che di buon grado era disposta ad avallare le cambiali rilasciate dal Cesare e la Garbarino allora si decise a versare la somma di 30.000 lire in titoli del Consolidato. Pochi giorni dopo il Ricchiardi chiese in prestito alla pittrice altre 25 mila lire che pure gli furono consegnate.

Frattanto la Garbarino vedeva crollare ad uno ad uno i suoi sogni dorati. Il Ricchiardi si rivelava un fabbricante da strapazzo, la produzione delle bambole era minima, le teste da dipingere pochissime. Un giorno si recò a visitare la tanto decantata fabbrica e rimase profondamente delusa. La formidabile azienda pronta a lanciare sui mercati mondiali centinaia e centinaia di bambole, stentava invece la vita più squallida e grama dentro due misere stanzette al pian terreno, quasi completamente prive di materiale. Era logico come alle porte battesse il dissesto, e difatti non tardò molto che in seguito ad azioni esecutive dei creditori l'azienda crollasse, offrendo un complessivo realizzo, agli incanti giudiziari, di duemila lire!

Il 31 dicembre del 1928 il Tribunale di Torino dichiarò il fallimento del rag. Cesare Ricchiardi, che venne imputato di bancarotta semplice. Il precipitare degli eventi, culminato nella catastrofe della povera casa delle bambole, se riuscì ad impressionare la Garbarino, non la gettò però nell'assoluta disperazione in quanto che essa riteneva i suoi denari abbondantemente garantiti dalle cambiali ipotecarie. La pittrice quindi fece subito iniziare una procedura esecutiva mobiliare contro la Francesca Ricchiardi ed immobiliare nei confronti della figlia Ines, proprietaria congiuntamente col fratello Cesare, degli stabili di Carignano. Ma quale non fu la sua meraviglia quando si trovò di fronte alla opposizione della Ines Ricchiardi che negava di aver concesso autorizzazioni per le firme di effetti cambiari a favore della Garbarino!

Ritenendosi vittima di un tranello, la pittrice sporse denunzia contro i Ricchiardi, ottenendone il rinvio a giudizio del Tribunale sotto l'imputazione di truffa. Il rag. Cesare Ricchiardi venne pure chiamato a rispondere del reato di bancarotta semplice in seguito al fallimento dell'azienda.

All'udienza antimeridiana si è presentata al Tribunale soltanto la Francesca Ricchiardi, assistita dagli avvocati Camoletto e Quaglia, mentre la Garbarino si era costituita P. C. con il patrocinio dell'avv. comm. Carlo Pavesio. La Ricchiardi si è difesa invocando la sua buona fede per cui riteneva di potere, in forza della procura rilasciatale dalla figlia Ines, impegnare costei senza incorrere in alcuna responsabilità.

E' stato quindi inteso l'on. avv. Bovetti, curatore del fallimento. Egli ha tratteggiato la figura del rag. Ricchiardi, dipingendolo come un megalomane, pieno della smania di avventure, cervello balzano.

Anche il comm. Laguzzi e l'avvocato Risso sono d'accordo con l'avv. Bovetti nel ritenere il Ricchiardi uno scriteriato. Viene quindi escusso l'avv. Marchisio, il legale della Garbarino, che riferisce sulle modalità stabilite per la garanzia ipotecaria e quindi il notaio Dotta che stilò l'atto di procura della Ines Ricchiardi, residente a Diano Marina, in capo alla madre. Il notaio precisa come la procura fosse generale e non speciale e riflettesse la amministrazione degli stabili di Carignano.

Nel pomeriggio si è costituito pure il rag. Cesare Ricchiardi, rimasto sempre contumace. Egli è difeso dall'avv. Gino Borghesio. Dalle accuse mossegli egli ha tentato di scolparsi asserendo di essere stato derubato dai propri impiegati.

Il Tribunale (Pres. cav. Lalolo, P. M. cav. Sonnelia, canc. Gabrielli) ha pronunziato sentenza con la quale, mentre assolve la Francesca Ricchiardi dall'imputazione di truffa perchè il fatto non costituisce reato, ha invece condannato il rag. Cesare Ricchiardi alla reclusione per anni due ed alla multa di L. 700, col condono di quest'ultima e di un anno della pena inflittagli.

Il furto di Roma

L'elenco dei preziosi rubati

Roma, 14 notte.

Il sostituto procuratore del Re, Masci, ha ricevuto dall'orefice Menichini copia dell'elenco dei gioielli trafugati. Sono tra essi un braccialetto in platino con brillante del valore di L. 100.000; un paio orecchini in platino e brillanti del valore di L. 60.000; una spilla in platino con brillanti e perle, di cui una nera, del valore di 35 mila lire; un diadema in oro bianco con perle, rubini, smeraldi e rose; una collana di platino con 132 brillanti del valore di lire 60 mila; due grossi brillanti in oro giallo; due brillanti bianchissimi di 28 carati ognuno che appartennero, come è noto, al tesoro dell'ex-Re dell'Afganistan; sei grossi smeraldi chiari purissimi; un braccialetto in platino con zaffiri e brillanti alternati; uno smeraldo quadrato del valore di 15 mila lire; un braccialetto antico in argento foderato d'oro con brillanti quadri, smeraldi, zaffiri e un grosso rubino centrale; altri brillanti sciolti, perle, rose, pendenti con smeraldi e acque marine, orecchini, spille, anelli di platino, di oro bianco e di oro verde, tutti tempestati di gemme. Il Menichini ha riconosciuto poi i guanti che il giorno della truffa portava il Camilli. Il figlio dell'orefice, che era in negozio allorchè giunsero i due ladri, ha ricordato che il Camilli, notando il suo distintivo della Associazione ufficiali in congedo portato all'occhiello, gli chiese notizie intorno alla sua vita militare e quando egli accennò ai luoghi dove aveva frequentato i corsi, all'arma a cui aveva appartenuto e alle città nelle quali aveva prestato servizio, il Camilli asserì di conoscere tali residenze, citando con la massima disinvoltura nomi di ufficiali superiori, inesistenti del tutto.

Lo scopo di questa manovra è ormai chiarito: egli voleva evidentemente attirare l'attenzione del giovane e impedire che potesse riflettere sulle operazioni criminose che i due malviventi andavano compiendo.

I ricatti di un furfante a un orefice di Valenza

Valenza, 14 notte.

Un'avventura ben poco piacevole è toccata ad un noto commerciante in preziosi residente nella nostra città, il quale, non volendo più oltre sottostare ai ricatti di un volgare messere, si è deciso a denunciarlo al locale Comando dei carabinieri. Il lestofante è caduto così nelle mani della giustizia quando, subodorando il vento infido, stava prendendo il largo.

[illegible]

NOTIZIARIO ITALIANO

[illegible]

APPENDICE DELLA STAMPA

Il Circo Fernandez

Grande romanzo poliziesco di H. GAVAR

[illegible]

II.

Battaglia

[illegible]

(Continua).

CRONACA CITTADINA

L'ANTICA « GENERALA » CHE SI TRASFORMA

Una nuova Officina-modello nell'interno del Riformatorio

Il R. Riformatorio « Ferrante Aporti », conosciuto ancora sotto l'antico nome di « Generala », ha subito in questi ultimi tempi una trasformazione profonda.

Al vecchio e grigio edificio, che una volta appariva forse più come luogo di punizione che come asilo di redenzione, si va ora sostituendo una nuova e moderna costruzione, intonata anche nelle sue linee generali al compito che l'Istituzione assolve; linee di officina industriale moderna e razionalizzata, destinata a trasformare i ricoverati in abili operai, che il lavoro ha interamente riabilitato e fatto migliori.

Si è cominciato per ora da un primo vasto padiglione che costituisce l'inizio dei grandiosi lavori i quali dovranno rinnovare interamente il vecchio edificio.

La trasformazione non sarà solo materiale perchè tutto un indirizzo nuovo è stato portato negli stessi sistemi correzionali dell'Istituto, per volontà della Direzione Generale degli Istituti di Prevenzione.

Abbiamo voluto avvicinare l'attuale Direttore dell'Istituto, dott. cav. Stefano Mazzarisi, che da oltre vent'anni si dedica all'appassionante problema della criminalità minorile, esplicando in tale opera un'intensa attività pratica e scientifica, ed abbiamo potuto ben comprendere come la vecchia e temuta « Generala », altro oggi non sia che un Istituto di educazione per quei fanciulli che furono travolti nei primi passi della loro vita, ma sui quali la forza di amorevoli e paterne cure può facilmente operare miracoli di riabilitazione e di redenzione.

« C'intratteniamo più d'una volta con i « discoli », so — come scrive lo stesso Mazzarisi — con tale nome vi piace chiamare questi giovani esuberanti di forza e di vita, queste macchine umane lanciate a pazza corsa senza freni sulle strade tortuose della vita, verso mete che ingannano con falsi miraggi, queste creature che odiano l'ombra e adorano tutto ciò che di luce vera o falsa, splende alla loro fantasia ». E notammo che nulla di poco gradito traspare dalla loro presenza. Rigidamente educati, franchi nel parlare, cortesemente istruiti, sempre sorridenti, attirano le vostre simpatie e vi fanno pensare ch'essi furono forse più disgraziati che colpevoli e che le loro anime così pazientemente e appassionatamente forgiate ritorneranno alla vita vibranti di attività buona, desiderose d'occuparvi un posto onesto e laborioso.

Infatti, l'educazione e l'istruzione che i giovani ricoverati ricevono, non possono mancare d'essere solide ed efficaci. Provenienti da tutte le regioni d'Italia i duecento ospiti del Riformatorio di Torino trovano nella provvida Casa le scuole regolari per ricevere una cultura essenziale; trovano una ricca biblioteca dotata delle migliori pubblicazioni d'attualità ispirate agli alti sensi del patriottismo, frequentano la sala di lettura nella quale giungono più di trenta periodici sportivi, letterari e religiosi.

A seconda poi della particolare distinzione ch'essi riescono a raggiungere con la buona condotta, vengono accompagnati a passeggiate ricreative e istruttive, al teatro, ove assistono a scelte produzioni musicali e drammatiche, agli spettacoli sportivi e a tutto ciò che di divertente e di adatto può riuscire giovevole al loro sviluppo fisico e intellettuale. Partecipano a tutti i cortei, si ingentiliscono collo studio della musica, s'addestrano al gioco del calcio, si riuniscono per assistere al loro cinematografo e per udire la salutare parola di qualche conferenziere. Vivono comunque a contatto del mondo dal quale sono pur stati segregati ma che rivedono sotto altro aspetto, sotto la luce migliore della bontà e dell'operosità.

In altre visite precedenti il Direttore ci aveva condotto a visitare i disadatti laboratori che nel vecchio edificio accoglievano i giovani oltre le ore di studio per avviarli ai mestieri del sarto, del calzolaio e del falegname e nell'osservare i ragazzi curvi sul lavoro in quei locali angusti, privi d'aria e di luce, avevamo provato allora una stretta al cuore. Oggi, con senso di giusta e viva soddisfazione il dottor Mazzarisi ci accompagna al nuovo Cantiere, ove gli operai lavorano alacremente per condurre a termine l'opera che per tanto tempo costituì la sua più ardente aspirazione.

La nuova officina-modello sorge per volere del Governo il quale, accogliendo le calde proposte di Enti e di uomini che al problema si erano tenacemente appassionati, con legge recente ha stanziato una cospicua somma per la costruzione di un primo padiglione da adibirsi ad officine e scuole.

Considerata l'indiscutibile importanza che l'istruzione professionale ha per la rieducazione dei ricoverati e per la loro preparazione alla vita, si comprende la necessità di dare al loro lavoro indirizzo disciplinato e organizzazione tale da creare operai completamente preparati alle esigenze e ai progressi della moderna industria. Questo quindi è lo scopo delle nuove officine e delle nuove scuole le quali non mancheranno di sale di disegno e di laboratori di preparazione. Non solo, ma mentre gli attuali disadatti locali non possono avviare che alle professioni artigiane, le nuove ampie officine, munite del macchinario e dei mezzi più moderni, educheranno dei lavoratori preparati per le grandi industrie.

Di qui scaturisce la conseguenza che il Ministero nell'assegnazione dei « discoli » alle Case di Correzione, destinerà certo a Torino coloro che, provenendo dai grandi centri, vi possano ritornare dopo il periodo di ravvedimento, abili a vivere proficuamente la vita industriale delle loro città.

A coronamento della grande impresa o meglio ad efficace e materna protezione, non potevano mancare l'adesione e la collaborazione della Fiat che vede sorgere poco discosto dai suoi grandiosi opifici questa piccola officina che ne riproduce appunto le linee, essendo i nuovi padiglioni del Riformatorio — come si è detto — ispirati agli stessi criteri di razionalità e di organizzazione del lavoro.

Perciò oltre l'illuminato interessamento per lo studio del progetto, la Fiat ha offerto cordiale collaborazione per l'ulteriore sviluppo dell'opera provvidenziale. Con questi principii e con questa fede, sorge il nuovo padiglione che segna l'inizio del rifacimento graduale dell'Istituto, su terreno e locali appartenenti all'edificio già esistente. Accanto alla costruzione d'oggi, verranno via via innalzati altri fabbricati che serviranno ad ospitare più di trecento ragazzi sulle vecchie mura saranno migliorati o rifatti i magazzini, le cucine, i bagni e i refettori e sulla nuova area a destra e a sinistra d'un bel piazzale d'ingresso sorgeranno i padiglioni dei dormitori, l'infermeria, le celle di punizione, la palestra, la piscina, il campo di giochi, i giardini.

Mentre il Direttore, curvo sulla carta planimetrica, ci descriveva il futuro Riformatorio, come se già a sua gioia lo vedesse scintillare al sole, agile di linee, bianco di muri e sfavillante di vetrate, noi pensavamo quanto alto e sublime sia questo compito di restituire alla Patria ed alla Società, purificate dal lavoro queste giovani forze che i traviamenti della vita avevano spinto già verso la via del male.

L. PERROT LUCCHETTI.

L'attiva opera di vigilanza contro gli esercenti disonesti

Nella Provincia

Il Preside della Provincia comunica:

« Durante il mese di febbraio il servizio della vigilanza igienica sanitaria provinciale eseguì 874 ispezioni sanitarie in 92 Comuni della provincia, di cui: 425 a latterie e produttori latte; 144 a spacci alimentari; 47 a molini e panetterie; 40 a salumerie; 36 a spacci di frutta e verdure; 35 a proprietari di stabili; 34 a macellerie; 32 ad alberghi, ristoranti, spacci vini; 23 a fabbriche, depositi, scali ferroviari; 20 a mercati; 19 a burrifici, caseifici; 9 a professionisti arti sanitarie.

« Vennero elevati N. 41 verbali di contravvenzione e di denuncia, di cui: 17 per latte adulterato; 5 per vendita di verdura ed altri generi alterati e guasti; 4 per aver usato ad avvolgere sostanze alimentari carta usata o comunque stampata; 3 per pasta alimentare colorata artificialmente senza indicazioni; 3 per aver posto in vendita e lavorato carni suine non sottoposte a visita sanitaria; 3 per burro sofisticato con grassi estranei; 1 per pane mal cotto; 1 per trascurata pulizia di negozio; 3 per trascurata pulizia di cortili di abitazioni civili.

« Vennero fatte eseguire d'ufficio le seguenti distruzioni: Kg. 250 di verdura alterata e Kg. 500 di frutta avariata.

« In linea igienico-edilizia vennero proposte N. 13 ordinanze podestariali allo scopo di promuovere lavori per sistemazioni di cortili; curatura e disinfezione di pozzi d'acqua viva, risultando inquinati; la costruzione di concimaie e depositi di materiali di rifiuto a regola d'arte. Venne ancora provveduto per regolare l'approvvigionamento idrico per gli inquilini di diversi casamenti, e vennero eseguiti diversi accertamenti in merito all'idoneità di locali da destinarsi ad uso industrie alimentari.

« In merito alla vigilanza sulle stalle e sullo stato sanitario del bestiame, d'ordine del Medico Capo Servizio, vennero eseguiti diversi accertamenti per casi d'afta epizootica bovina, diffidando allevatori di bestiame per trascurata pulizia degli animali, cattivo stato di manutenzione ed igiene dei locali adibiti a ricovero dei bovini stessi.

« Vennero inoltre eseguite numerose prove di stalla, in seguito a prelevamenti di campioni di latte, che all'analisi chimica risultarono deficienti di materia grassa. Vennero perciò fornite istruzioni precise ai produttori del latte, allo scopo di provvedere per una più razionale alimentazione delle mucche, con conseguenti migliorie per la qualità del latte stesso.

« Venne pure, in considerazione dell'approssimarsi delle seminagioni primaverili, intensificata la vigilanza sulle sementi pratensi di piante foraggere in ottemperanza delle disposizioni emanate dal Regio Osservatorio di Fitopatologia di Torino ».

In città

L'Ufficio d'igiene del Municipio comunica:

« Durante il mese di febbraio l'Ufficio d'igiene, per mezzo del proprio servizio di vigilanza igienico-sanitaria sull'annona, ha eseguito n. 2129 ispezioni. Ha proceduto al sequestro di litri 300 di vino non genuino, Kg. 5 di sciroppi adulterati, Kg. 20 di carne di contrabbando, Kg. 20 di burro adulterato, Kg. 380 di ortaggi guasti, Kg. 13 di frutta guasta, Kg. 10 di pesce alterato, Kg. 10 di funghi secchi sospetti velenosi, Kg. 5 di carta eccedente il peso, ecc. Ha inoltre elevato n. 221 verbali di contravvenzione e sequestro di cui 35 per latte adulterato e sudicio, 15 per recipienti non regolamentari, 21 per ortaggi guasti non commestibili, 40 per generi alimentari scoperti, 12 per trascurata pulizia di negozi, 9 per pasta alimentare colorata artificialmente venduta senza indicazioni, 4 per carne sospetta e di contrabbando, ed altre ancora per pesci alterati, per utensili di rame deficienti di stagnatura, per cioccolato adulterato, per carta eccedente il peso, per droghe adulterate, per formaggio alterato, per uova conservate vendute per fresche, per funghi secchi sospetti velenosi, per detenzione di vinacce oltre il periodo permesso, ecc. ».

Una Messa in suffragio di Re Umberto e della Regina Madre

Una pia funzione si è svolta questa mattina nella Cappella Reale della S. Sindone, con l'intervento dei Principi di Casa Savoia e del loro seguito. La cerimonia era dedicata al genetliaco di S. M. Re Umberto I ed in suffragio alla memoria della prima Regina d'Italia, cerimonia che si rinnova ogni anno, il 14 marzo.

Ha officiato la Messa il cappellano di Corte, canonico Grasso, alla presenza del Duca d'Aosta, del Duca degli Abruzzi e di uno stuolo di dame e gentiluomini di Palazzo. Il Principe e la Principessa di Piemonte avevano assistito, alle ore nove, ad una messa in memoria dei compianti Sovrani, nella Cappella privata di Palazzo reale. Messa celebrata dal cappellano di servizio, mons. Brusa.

Il battesimo della contessina Gaja

La cerimonia del battesimo della contessina Gaja Calvi di Bergolo avverrà quest'oggi alle ore 16. La lieta funzione si svolgerà nella chiesa della SS. Sindone, alla presenza degli Augusti Genitori e di tutti i Principi reali residenti a Torino. Interverrà pure Sua Maestà la Regina con la Principessa Maria di Savoia. Il Principe e la Principessa di Piemonte saranno rispettivamente padrino e madrina.

Omaggio dei Combattenti ai Principi di Piemonte

Come già accennammo, mercoledì 19 corr., avrà luogo lo spettacolo di gala che l'Associazione Combattenti di Torino offre alle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte per rendere loro devoto omaggio, volendo chiudere con questa celebrazione d'arte il primo ciclo dei festeggiamenti indetti dalla città subalpina per le auguste nozze. Allo spettacolo interverranno le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, e faranno loro corona i Principi residenti a Torino e le Autorità civili e militari.

L'acqua che non si beve

385 mila bagni in un anno — Le doccie, ossia la pioggia artificiale — 6000 lire d'acqua calda in un mese

Torino ha fama di essere una città assai ordinata; ed infatti i torinesi amano la nettezza delle loro strade, come amano la vita regolata e tranquilla nelle loro case, e una sobria e caratteristica eleganza per le loro persone. Si tratta in altre parole, di un senso assai diffuso in ogni classe e in ogni categoria di cittadini, per tutto quanto serve a dare sia all'individuo che alla comunità un segno di distinzione particolare. Tutto in genere il nostro popolo è pervaso da questo gusto inconfondibile.

Un fattore naturale di questo comportarsi è dato, quindi, dall'amore verso l'acqua purificatrice. Ci cadono sott'occhi alcuni dati, riferentisi ai bagni municipali e alla loro attività durante l'anno scorso, i quali ciò dimostrano abbastanza chiaramente. I torinesi hanno dimostrato di apprezzare l'utilità degli stabilimenti municipali e di valersi largamente delle comodità da questi offerte. Risulta, a riprova di ciò, che durante l'anno scorso, negli stabilimenti municipali sono stati somministrati precisamente 335.348 bagni, comprendendo nella voce « bagni » anche le doccie.

Il mese che segna la cifra più alta è stato, e non poteva accadere diversamente, il mese di luglio. Infatti, nei dieci stabilimenti, i bagni sono stati 41.238. Segue immediatamente il mese di giugno con 40.500; vengono quindi maggio, agosto e settembre con cifre che variano dai 30 ai 36 mila; marzo, aprile, ottobre, novembre e dicembre con cifre che variano da circa 23 mila a 27.500; febbraio con 16.631, e per ultimo, gennaio con 16.047.

Lo stabilimento che ha dimostrato maggiore attività, è stato, ed anche questo è facilmente comprensibile, quello di via Quattro Marzo. Quivi, anche durante il freddissimo gennaio dell'anno scorso, è stata somministrata la ragguardevole somma di 3646 bagni a doccia e 1356 bagni in vasca; i quali sono saliti nello scorso giugno a 5086 della prima specie e 1812 della seconda. Assai frequentati sono stati gli stabilimenti di piazza Donatello, di Borgo San Secondo, di Borgo Vanchiglia, di Borgo Crocetta e della Barriera di Milano. Un poco meno gli altri. Le cifre più basse le ha offerte lo stabilimento di Cavoretto. Nel mese di giugno, sono stati distribuiti 564 bagni a doccia e 60 a vasca; nel mese dello scorso dicembre 72 a doccia e 42 a vasca. In sensibile e confortante incremento sono gli stabilimenti di Borgo San Donato e via Tepice.

A fianco degli stabilimenti per i bagni sorgono i lavatoi municipali; anche in questi stabilimenti, il concorso delle massaie torinesi è stato veramente ragguardevole. Durante il solo mese del dicembre scorso sono stati globalmente distribuite 18.164 secchie di acqua calda, e sono stati assegnati 8335 posteggi.

Il lavatoio di Borgo San Donato mena il giusto vanto della maggior distribuzione di acqua calda e conseguentemente nel maggior numero di posteggi. Le prime sono ivi state calcolate in 4861, e i secondi in 1667. Viene secondo e non a molta distanza il lavatoio di via Pinchetto. Buon ultimo, anche in questo specchietto, è il lavatoio di Cavoretto. Quivi le secchie sono state soltanto 398 e i posteggi 169.

Le massaie, usufruendo di tutte le comodità offerte dalla civica Amministrazione, per compiere più agevolmente il bucato famigliare, pagano una piccola tassa. Orbene, il Municipio ha incassato nel mese di dicembre scorso, per tutte quelle migliaia di secchie di acqua calda e per il resto lire 6066,10.

GLI AFFITTI

I danni per ritardata consegna dell'alloggio e gli inquilini che ottengono proroghe

Un nostro abbonato ci presenta un quesito che prospetta una questione la quale interessa tutti gli inquilini sfrattati, specialmente quelli che godranno della proroga dopo il 30 giugno. Si tratta, nella fattispecie, di un padrone di casa, il quale, non avendo avuto liberi i locali alla data fissata in una transazione combinata col suo inquilino, richiede oggi i danni corrispondenti al terzo del valore dello stabile, che non potè, come avrebbe voluto, vendere a terza persona.

Occorrerà dire subito che esiste una sentenza che sostiene la tesi dell'obbligo del pagamento dei danni causati al proprietario di casa per la mancata consegna dei locali alla scadenza contrattuale, anche se la mancata consegna derivi da proroga ottenuta dal pretore. La controtesi rileva che, se il legislatore ha disposto la graduatoria degli sfratti, la proroga rappresenta un caso di forza maggiore e non può quindi addebitarsi all'inquilino alcuna responsabilità civile per l'avvenuto ritardo nella consegna dei locali. Inoltre coloro che seguono la ripetibilità del danno cagionato al proprietario di casa in conseguenza della proroga concessa all'inquilino, osservano che, affermando la tesi contraria, si viene a contestare praticamente il beneficio che la Magistratura accorda all'inquilino, rinviandogli lo sfratto.

Nei casi normali la questione si aggirerà sul *quantum* dell'affitto che il conduttore, a proroga ottenuta dopo il 30 giugno prossimo, dovrà corrispondere al locatore. Nel regio decreto del 21 aprile 1927 è stabilito che « quando la esecuzione di uno sfratto rimanga sospesa per oltre due mesi è in facoltà del pretore di fissare un equo aumento del prezzo di locazione ». Questa disposizione veniva praticamente a non avere più alcuna ragione d'essere, con l'emanazione del decreto del giugno successivo che inibiva qualsiasi aumento di pigione. Col 1.o luglio 1930, la sopradetta facoltà concessa al pretore, che non è stata mai abolita, ritorna a rappresentare, secondo il nostro parere, l'unica soluzione, legale e logica, della dibattuta questione. Le istruzioni emanate con il decreto ministeriale dell'8 maggio 1927 sono assai espressive. « L'aumento di pigione — dice l'art. 5 — autorizzato dall'ultimo comma dell'art. 2 del regio decreto legge 21 aprile 1927, n. 545, sarà dal pretore ordinato solo quando il prezzo di affitto corrisposto dall'inquilino risulti notevolmente inferiore a quello medio raggiunto, nello stesso Comune, dalle abitazioni costruite anteriormente al 31 gennaio 1923. Così nel deliberare sulla opportunità e sulla misura dell'aumento, come nel procrastinare più o meno a lungo lo sfratto, il pretore dovrà tenere specialmente in considerazione la condizione delle persone che appartengono a categorie a reddito fisso, quali, precipuamente fra esse, i pensionati, i funzionari dello Stato, gli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, e, in generale, i pubblici impiegati ». A fortiori dovrebbe essere tenuta in specialissima considerazione la condizione degli operai. La dizione adoperata dal legislatore rivela in modo evidente l'intenzione del legislatore di attribuire al pretore la potestà di moderare l'affitto, durante la proroga, in relazione alle condizioni economiche degli inquilini. Queste disposizioni, emanate nell'aprile del 1927, e non mai abrogate, perchè non dovrebbero essere applicate nella seconda metà dell'anno in corso, periodo di tempo in cui si ristabilisce la libertà di contrattazione, ancora attenuata dalla facoltà concessa al pretore di graduare gli sfratti?

Se questa facoltà concessa al pretore non fosse insindacabile da parte dell'autorità giurisdizionale, se si riconoscesse al proprietario di casa il diritto della ripetibilità dei danni davanti la Magistratura ordinaria, verrebbe ad essere contestato al pretore l'esercizio di questa facoltà ed all'inquilino il diritto di godere della proroga accordatagli. La disposizione della legge diverrebbe quindi oziosa, e la graduazione degli sfratti, quando l'inquilino che ne gode il beneficio rimanesse esposto alla possibilità di una azione di danni, risulterebbe impossibile.

Il ladro di ritorno

Due guardie municipali, passando ieri, verso le ore 17, in corso Duca di Genova, udirono ripetute volte gridare: « Al ladro! » e videro un tale che, con un grosso involto sotto il braccio, correva a perdifiato inseguito da un giovanetto. L'uomo, svoltava per via Bacchi e subito le due guardie si misero ad inseguirlo. Già diversi passanti avevano tentato di sbarrare la strada allo sconosciuto, che era stato costretto a rallentare la corsa e che venne raggiunto prima di arrivare in corso Vittorio.

Il vigile municipale Ruffinelli e il signor Gallo lo afferrarono per il colletto, mentre il voluminoso pacco rotolava per terra. Poco dopo giungeva, trafelato, anche il fattorino a cui il pacco era stato rubato. Costui, certo Giovanni Corbelletti, aveva lasciato in istrada un carretto a mano, sul quale si trovavano numerosi involti di telerie, per entrare in una casa ove doveva effettuare una consegna. Quando uscì, egli vide lo sconosciuto che, approfittando della sua assenza, si era preso il più voluminoso dei pacchi e si allontanava. Fu allora che il fattorino si mise a gridare: « al ladro! », determinando costui ad accelerare la corsa.

L'arrestato venne prima condotto alla sezione delle Guardie municipali di Porta Nuova, poi alla Questura centrale, dove il funzionario dott. Tommasino lo identificò per Ippolito Viviani fu Pasquale, di anni 26, nato e residente a Ivrea. Il Viviani tentò di impietosire il commissario, dicendosi un disgraziato disoccupato, vittima di un momento di aberrazione, ma la sua tesi difensiva cadde subito quando, dagli archivi, fu portato un fascicolo che direttamente lo riguardava. I documenti dimostravano, oltre la sua attività ladresca, che egli era stato diffidato poco tempo prima dalla Questura a lasciare Torino e a non farvi più ritorno. Della diffida il Viviani non aveva tenuto alcun conto. La nostra città offriva a lui un campo più vasto di azione che la sua Ivrea, dove era troppo conosciuto ed era tornato proprio in tempo per farsi acciuffare in flagrante. Il Viviani è stato passato in carcere, mentre al fattorino è stato restituito il pacco che conteneva 16 lenzuola di cotone del valore di 500 lire.

MILIZIA

Coorte Universitaria « Principe di Piemonte ». 1.a e 2.a Compagnia allievi ufficiali. — Domenica 16 corrente alle ore 8 adunata in caserma Carlo Emanuele, via Giuseppe Verdi 21. Tenuta ordinaria, senza mantellina. — **3.a Compagnia premilitari (1.o corso).** Domenica alle ore 8,30, adunata allo Stadium Militare (piazza d'Armi nuova). Tenuta ordinaria senza mantellina. Tram 8, 9 e 16. — **4.a Centuria Scuole medie.** Domenica 16 corrente alle ore 8 adunata in caserma Carlo Emanuele, via Giuseppe Verdi 21, in tenuta ordinaria di marcia (con fasce).

28.a Legione Milizia Avanguardia « Francesco Baracca ». — Domani ore 8 adunata di tutta la Legione in sede; uniforme ordinaria (ciclisti con macchina). Ore 8 adunata aspiranti capi squadra per esami idoneità; grande uniforme. - **Squadre ciclisti Gus.** Ore 8 adunata in sede, ore 8,30 palestra Regina Elena. Ore 14 poligono di tiro al Martinetto; uniforme ordinaria.

5.a Centuria motociclisti « C. Odone ». — Domenica 16 corrente tutta la Centuria, con e senza macchina, è adunata in caserma alle ore 8 per servizio.

Comando 1.a Legione Sabauda. Direzione corsi premilitari di Legione. — Le Compagnie premilitari 1.a, 2.a, 3.a, 4.a (1.o corso), 5.a (1.o e 2.o corso) sono adunate in caserma, via Giuseppe Verdi 24, per le ore 8 di domani domenica 16 corrente.

Comando 1.a Legione. 1.o Battaglione Camicie Nere ciclisti, 1.a Compagnia. — Adunata in caserma per i sigg. ufficiali, capi squadra e militi per le ore 7 di domani. Non sono tollerate assenze.

M.V.S.N. 1.a Legione. 4.a Centuria Lucio Bazzani. — Domenica 16 corrente, ore 8 precise adunata in caserma di tutti gli appartenenti. Uniforme ordinaria. Non si tollerano assenze.

29.a Legione Avanguardia « Carlo Alberto ». — Centuria Sciatori. Tutti gli avanguardisti effettivi alla XVII Centuria Sciatori che intendono prender parte alla gita di chiusura della Stagione Sciistica a Claviere, devono trovarsi questa sera sabato 15 c. m. alle ore 19,15 alla Stazione di P. N. al solito luogo. Ritorno domenica sera ore 22. — Manipolo Moschettieri: Adunata di tutti gli appartenenti al Manipolo alle ore 9 di domani domenica 16 c. m. al Comando di Legione. — Coorte di Formazione: Domenica 16 c. m. adunata in sede alle ore 9.

Corso Allievi Graduati: Detto corso dovrà trovarsi al completo alle ore 9 precise di domenica 16 corrente, nella Palestra Gioberti.

M.V.S.N. - 1.a Legione Sabauda - Comando II Coorte « Randaccio ». — Le Centurie 5.a, 6.a e 7.a sono adunate per domenica 16 corrente in caserma. Non sono assolutamente tollerate le assenze.

28.a Legione Avanguardia « Filippo Corridoni ». — Domenica mattina adunata alle ore 8,30: La Coorte alla Casa del Balilla dell'ex Barriera di Nizza; 2.a Coorte alla Casa del Balilla di Vanchiglietta; 3.a Coorte alla Scuola De Amicis in via Cottolengo, 2. E' indispensabile la presenza per i nati nel 1911 e 1912. I calciatori sono adunati per le ore 14,30 al capolinea del tram linea 13 in Borgata Lucento.

La cattiva stella d'un parroco di campagna

Un finanziamento non avvenuto e centomila lire di cambiali scomparse

Una corrispondenza da Cuneo pubblicata nei giorni scorsi dava notizia dei guai attraversati e di quelli pendenti sul capo di un parroco della regione, il sacerdote don Giacomo Quaranta. Altri particolari ora venuti in luce in merito alla faccenda stabiliscono anche più chiaramente le figure dei vari interessati ed in ispecie quella del prete rimasto danneggiato dallo svolgersi dei fatti.

Il don Quaranta, parroco di Santa Croce di Cervasca presso Vignolo è sotto certo aspetto il prototipo del sacerdote dedito agli affari e normalmente vittima dei disonesti che eventualmente riescano ad avvicinarlo o ad entrare in rapporti di danaro con lui. Dopo molti anni di onesta ed indefessa attività sia professionale sia di affari, qualche mese addietro il don Quaranta vedeva le cose sue giunte a tal punto da richiedere una sollecita e radicale sistemazione da parte di persona tecnica e capace. Egli si rivolgeva allora al rag. Lodovico Olivieri della nostra città, rassegnandogli la tutela dei propri interessi e pregandolo di fare il possibile per l'eventuale sistemazione. Il rag. Olivieri si poneva all'opera e constatava ben presto in quale ginepraio il sacerdote si fosse involontariamente cacciato. Già da parecchio la matassa era ingarbugliata in modo quasi inestricabile, quando era venuto un tentativo di salvataggio che riusciva non ad altro che a peggiorare il tutto.

Si era nel novembre scorso ed a mettere in sesto gli affari del sacerdote occorrevano danari; con lui allora si metteva in relazione tale Riccardo Macciò di Torino, il quale gli additava una strada sicura per trovare quanto danaro gli fosse occorso. In un albergo di Cuneo il Macciò faceva incontrare il sacerdote con un sedicente ex-deputato, tale Passalacqua, e con il « finanziatore », certo rag. Secondo Baratti, di Milano. I due proponevano l'affare nel seguente modo: si sarebbe fatto un mutuo presso persona facoltosa di loro conoscenza per la cifra totale di 200 mila lire; cinquantamila sarebbero toccate al don Quaranta, il resto sarebbe versato ai due per certi affari cui essi dovevano badare e per i quali si trovavano in necessità di denaro. Il don Quaranta avrebbe firmato cambiali per il totale della cifra, alla scadenza ognuno dei contraenti avrebbe ritirata la propria parte di effetti. Di tutto questo contratto si faceva una stesura scritta e quindi don Quaranta non aveva difficoltà a firmare gli effetti per l'intera somma di duecentomila lire. Consegnate le cambiali, il sacerdote attendeva le cinquantamila lire, ma passavano settimane e mesi senza che egli potesse aver notizie nè dei soldi nè tantomeno dei due amici.

Il rag. Olivieri quando tra le carte del sacerdote, a lui consegnate per la accennata sistemazione, ritrovava il compromesso avvenuto tra il don Quaranta ed i due... finanziatori, chiedeva al suo cliente spiegazioni in merito e, venuto a conoscenza di come stavano le cose, lo avvertiva del pericolo cui andava incontro. Trovandosi il rag. Baratti a Milano e risiedendo frequentemente in quella città pure il Macciò, il don Quaranta dava incarico ad un legale milanese, l'avv. Pietro Barbieri, di tutelargli gli interessi nei riguardi dei due signori. Le trattative svoltesi tra le due parti, a Milano ed a Torino, durarono parecchio tempo, fino a quando il rag. Baratti promise la restituzione delle cambiali avute in consegna dal sacerdote per procurare l'accennato mutuo.

Alla promessa seguì la consegna di effetti per un valore di centomila lire, la metà del totale avuto dal don Quaranta: del rimanente nessuna notizia. Intanto, passato ancora altro tempo, si approssimava il momento della scadenza degli effetti firmati a quattro mesi nel dicembre scorso; al sacerdote si presentava quindi l'urgenza di provvedere, per evitare seri guai, nel malaugurato caso che le cambiali fossero state messe in circolazione.

Riuscite vane anche le ultime sollecitazioni e le più decisive minaccie, il don Quaranta compiva l'estremo passo a salvaguardia della propria onorabilità e del proprio interesse: denunciava ogni cosa all'autorità per tentare in tal modo di parare le conseguenze di un'eventuale azione di protesto da parte delle persone che avessero scontati gli effetti messi abusivamente in circolazione con la firma del sacerdote.

Il gas che non costa nulla

Il gas è caro. Molti, quando ricevono le bollette mensili, si lagnano per le somme che debbono sborsare, e il rammarico permane in loro anche dopo consumato il sacrificio del pagamento. Fra la falange di coloro che si augurano una riduzione di prezzo del prezioso combustibile si trovava certo Saverino Riccardi, già abitante in via Vanchiglia, 12, il quale, pensa e ripensa, riuscì a trovare, se non la quadratura del circolo, almeno il mezzo di ridurre a zero il costo del gas, il che non è poco. Senz'altro l'inventore volle mettere in pratica il suo sistema. Chi denunciava all'incaricato della Società del gas il consumo mensile? Il contatore, quell'apparecchio che ciascuna famiglia ospita confidenzialmente e tratta con ogni riguardo, mentre non è che una volgarissima spia. Il Riccardi esaminò il suo contatore, e mercè una complicata modifica all'apparecchio, riuscì a farlo suo complice. Dopo quell'operazione il gas passava tranquillamente, senza che i metri cubi che venivano consumati venissero più registrati. Da quel giorno il Riccardi non pagò più, ma in compenso usò senza parsimonia del prezioso combustibile.

Ma tutte le cose di questo mondo, belle o brutte, hanno una fine, e così anche la trovata del nemico delle bollette tramontò. Un agente giurato della Società del gas capitò un giorno improvvisamente a fare una verifica a quel troppo compiacente contatore e scoperse il trucco. L'agente non fu ammirato della genialità di quel consumatore, che non si lamentava che il gas fosse caro, ma, partendo dal punto di vista della Società, ebbe l'indelicatezza di denunciarlo.

A decidere sul contrasto di vedute fra la Società del Gas e il Riccardi intervenne l'altro ieri il Pretore, comm. Ziui, il quale, su conformi conclusioni del P. M., ha ritenuto che la bella pensata del Riccardi costituisse semplicemente una volgare truffa ai danni della denunciante Società. Fu così che l'inventore si vide condannato a 15 giorni di carcere.

Un autocarro contro un tram

Nel pomeriggio di ieri l'altro, in corso Galileo Ferraris ang. corso Oporto, un camion andò a cozzare contro una vettura tranviaria della linea N. 1. L'automobile era condotta dal proprietario Leopoldo Odin di Antonio, d'anni 25, residente a Cumiana, il quale riportò contusioni addominali.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

14 marzo 1930

NASCITE	30
MORTI	25

Va per rubare una bicicletta ma ci rimette il soprabito

Con un paio di palanchini e un cuneo di legno nascosti nelle tasche interne del soprabito, un ladro, ieri sera verso le ore 10,30, transitava per via Belmonte. Egli camminava senza affrettarsi troppo; però, con l'occhio, cercava a destra e a sinistra qualche mezzo di locomozione che gli potesse tornare comodo. In simili casi, un ladro non si trova mai imbarazzato; infatti, il nostro uomo, ad un certo momento, notò abbandonata sotto l'atrio del portone dello stabile segnato col numero 9, una bellissima bicicletta. Dopo essersi ben assicurato che in quei pressi non c'era anima viva, il ladro si avvicinò alla bicicletta, l'inforcò e si allontanò a tutta velocità in direzione di via Fossata.

Ma sul più bello, quando cioè credeva di averla passata liscia, l'improvvisato ciclista intese alle sue spalle un vociferare confuso. Si voltò e vide alcuni individui, parte dei quali in bicicletta, che lo rincorrevano con l'evidente intenzione di raggiungerlo e di catturarlo. Il ladro fece forza sui pedali per aumentare la distanza dai suoi inseguitori, ma nella fretta perse l'equilibrio e si rovesciò a terra. Vistosi vinto, l'individuo con un balzo fu in piedi, si liberò del soprabito che era rimasto impigliato nella bicicletta e si dette alla fuga per le vie laterali, riuscendo in breve a far perdere le traccie agli inseguitori.

Il proprietario della bicicletta, che è il signor Giovanni Rosso e che all'atto del furto si trovava nell'alloggio di un amico sito al piano terreno dello stabile di via Belmonte 9, ritornò in possesso della sua macchina. Il soprabito abbandonato dal ladro, nelle cui tasche vennero rinvenuti gli oggetti che abbiamo accennato, venne consegnato al locale Commissariato di Pubblica Sicurezza.

Uno specialista in furti sui treni

A quattro giorni l'uno dall'altro, e cioè il 2 ed il 6 del corrente mese, due signori si presentavano all'Ufficio di P. S. della stazione di Porta Nuova, lamentando di essere stati derubati delle proprie valigie, inconsciamente lasciate incustodite negli scompartimenti dei convogli in partenza.

Il fatto, non nuovo, se pure assai raro nella cronaca della nostra stazione, indicava chiaramente la presenza di uno specialista in tal genere di reati, e quindi dalla Polizia venivano prese le necessarie misure di sorveglianza. I marescialli Fais e De Marco potevano così sorprendere ieri un giovanotto sulla tranvia, il quale, munito di semplice biglietto d'ingresso in stazione, tentava di svignarsela recando con sè una valigetta di cuoio. Fermato e portato al Commissariato, egli risultava essere tale Franchi Giuseppe, di anni 29, da Napoli, calzolaio disoccupato.

In tasca gli venivano trovate alcune polizze di agenzie di pegno, presso le quali egli aveva impegnato la refurtiva contenuta nelle valigie rubate al dott. Francesco Maffei ed al cav. Antonio Gallazzi, delle quali si è sopra accennato. Le valigie stesse venivano poi ricuperate nei locali del Dormitorio municipale di via della Consolata, dove il Franchi si rifugiava da qualche tempo per dormire.

I derubati si potranno quindi rivolgere al predetto Commissariato per tornare in possesso dei propri averi.

Istituto Fascista di Cultura

Università Popolare. — Questa sera sabato alle ore 21, nel salone Maria Letizia, in corso Galileo Ferraris 25, il prof. Martino Marseglia terrà una conferenza su « L'esilio di Dante », Canto XVII del Paradiso. L'ingresso è libero.

Pro Cultura Femminile. — Domenica 16, alle ore 17, la prof.ssa Gida Rossi, dell'Istituto Magistrale di Bologna, parlerà su « Il Tempio di Gerusalemme e il Muro del Pianto ». La conferenza sarà illustrata da proiezioni.

Ufficio di collocamento

L'Ufficio Provinciale di collocamento dei prestatori d'opera addetti all'industria (corso Galileo Ferraris 17) comunica:

Cercansi: 1 formatore lissè (scarpe da uomo) provetto; 2 operai specializzati in ottica (montatura e molatura); 2 apprendisti elettricisti; 4 apprendisti meccanici (15-18 anni); 3 lastratori scelti; 3 fabbri da banco (ferro), conoscenza perfetta disegno costruzioni metalliche; 1 verniciatore a spruzzo provetto; una aiutante e lavorante praticissima macchine motore indumenti militari; 6 donne seppiatrici; una legatrice a piombo (vetrate colorate); una stiratrice a nuovo (biancheria); 3 ragazze lavorazione (ottica); 3 donne addette macchine (squadra); 4 orlatrici (calzature); marchiatrice macchine circolari (calze da uomo); ragazze anni 15 commissioni ufficio. Gli interessati iscritti al collocamento possono passare, oggi, sabato, per essere avviati al lavoro.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. Marga Cella-M. Galassi). — Ore 21: « Il successo » di A. Testoni.
VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Ore 21: « Il Barbiere di Siviglia » di G. Rossini.
CHIARELLA (Tournée Grattacieli). — Ore 21: « Grattacieli » di G. Giannini. (Novità).
ALFIERI (Comp. A. Betrone). — Ore 21: « Danton » di G. Forzano.
BALBO (Stagione lirica). — Ore 21: « Elisir d'amore » di G. Donizetti.
ROSSINI (Comp. dial. M. Casaleggio). — Ore 21: « I Mônifin a la fera d' Mnogardin ».
GIANDUIA (Marionette). — Ore 21: « Gianduja capitano per forza ».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
GARDEN-DANZE - 17: Thè. 21: Gran trattenimento.
GAY-DANZE - Lezioni. Trattenimenti 16 e 21.
GALLERIA CORSY — Mostra Pittore Lanzi.

Spettacoli di domani

REGIO: ore 21: « 1.o Concerto sinfonico dell'Orchestra Stabile Municipale diretta dal M.o V. Gui » (turno di abbonamento pari). — **TEATRO DI TORINO:** Riposo. — **CARIGNANO:** ore 15: « Penna stilografica » di Godar; ore 21: « La Presidentessa » di Hennequin e Weber. — **VITTORIO EMANUELE:** Spettacolo da destinarsi. — **CHIARELLA:** ore 15 e 21: « Grattacieli » di G. Giannini. — **ALFIERI:** ore 15 e 21: « Danton » di G. Forzano. — **BALBO:** ore 15: « Don Pasquale » di G. Donizetti; ore 21: « Elisir d'amore » di G. Donizetti. — **ROSSINI:** ore 15 e 21: « I Mônifin a la fera d' Mnogardin ». — **GIANDUIA:** ore 15 e 21: « Gianduja capitano per forza ». **MAFFEI** — 15 e 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

I divertimenti

Le grandi Riviste Schwarz al VITTORIO

Emilio Schwarz, coadiuvato dal fratello Arturo, è oggi in Europa al primo posto tra i direttori di grandi riviste. I fratelli Schwarz svolgono da anni la loro fantasiosa attività di grandi inscenatori allo Stadttheater di Vienna, uno dei massimi teatri per simile genere di spettacoli.

Da qualche mese, lasciato il loro splendido nido viennese, i fratelli Schwarz stanno facendo il giro delle grandi città europee. Torino è alla vigilia di ospitare i loro quadri contornati che fanno da cornice di smagliante ricchezza a bellissime donne, degne di figurare tra le più belle d'Europa. I nomi di Greta Hornik, Lil Sweet, Maly Podszuk e Olly Gebauer saranno a giorni pronunciati con ammirazione ed entusiasmo. Sono i nomi delle quattro *vedette* delle Grandi Riviste Schwarz.

Lunedì sera, 17, prima rappresentazione al Vittorio Emanuele, che sta diventando il più interessante teatro della città. Non tardate a prenotare i posti per la prima sera: il teatro è già quasi tutto esaurito.

Spettacoli cinematografici

CORSO — « Evviva il pericolo! » [illegible] con Harold Lloyd, Barbara Kent.
AMBROSIO — « Manolescu » con Brigitte Helm e Ivan Mosjoukine. — Successo.
VITTORIA — « Don Giovanni in gabbia ». Colleen Moore, E. Lowe. Numeri di varietà.
ROYAL — « Destino ». Greta Garbo, Gilbert.
ITALA — « Volo senza fermata ». Avventure.
BORSA — « Il re della piazza ».
SPLENDOR — « 4 mura ». Gilbert, Crawford. Lunedì: « Elysa, lupo di mare ».
ALPI — « Caterina di Russia ». Successo.
SAVOIA — Dalle 15: « Maschera di ferro ».

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15; 11,15; 12,30; 16,30; 17,30; 20,10; 22,30 Informazioni. — Ore 12: Concerto piccola orchestra I. TO. — Ore 16,30: Cantuccio dei bambini e musica riprodotta.

Ore 13,15: Concertino del pranzo. — Ore 20: Dopolavoro. — Ore 20,30: Dalle riviste. — Ore 20,45: Trasmissione dal Teatro alla Scala di Milano dell'opera « Guglielmo Tell ». Negli intervalli: Conferenza di Ettore Romagnoli e Bianche.

ULTIME NOTIZIE

La vivace polemica in Germania per il Piano Young

Le sinistre denunciano l'attività sovversiva dei circoli nazionalisti

Berlino, 14, notte.

Profonda è l'impressione dell'appello del Presidente all'unione nazionale, sebbene non si possa dire che altrettanto profondi siano gli effetti, in quanto che non si ha finora alcun segno per dire che i tedesco-nazionali siano disposti a raccogliere l'invito del Capo dello Stato a mettere da parte, dopo il fatto ormai compiuto dell'accettazione del Piano Young, ogni rancore e ogni odio e prestarsi all'opera comune di restaurazione finanziaria, permettendo di creare così quella che si potrebbe chiamare l'atmosfera finanziaria necessaria al funzionamento del Piano Young stesso. Da tutto l'atteggiamento della stampa tedesco-nazionale, la quale non risparmia, per quanto trattenute a fior di labbro, le più amare parole di rampogna al Presidente, non appare menomamente alcuna intenzione delle destre di collaborare alla futura opera di ricostruzione, anzi, conformemente del resto alle ripetute dichiarazioni di Hugenberg che la sua campagna contro il Piano Young non fosse altro se non un episodio di una lotta intesa a ben altre e più radicali finalità, si dovrebbe desumere che l'azione sovvertitrice delle destre si vada sempre più cristallizzando e consolidando.

L'accordo tedesco-polacco

Per il momento, intanto, tutta l'attenzione politica è rivolta alle sorti riservate all'accordo con la Polonia, di cui il Presidente ha sospeso, come già ieri annunziammo, la sanzione. Non mancano nei circoli di destra coloro che nutrono ancora qualche barlume di speranza che eventualmente, anche per questa inattesa via traversa del trattato polacco, si possa venire ad una eliminazione del Piano Young, sperando così che possa uscire per la finestra quel che è entrato per la porta maestra. Costoro parlano della ipotesi che l'attuale esitazione di Hindenburg debba risolversi in un rifiuto definitivo di firmare il trattato polacco, e ragionano così: nel caso che il Presidente si rifiuti di firmare questo trattato, si ha ragione di sperare che la Francia, la quale ha preteso dalla Germania la condizione della inscindibilità del Piano Young e del trattato polacco — inscindibilità infatti sostenuta dal Ministro Curtius conformemente agli impegni presi — neghi la sua ratifica al Piano Young isolato dal trattato, e il Piano Young così verrebbe a cadere per questa via insperata. Ma è appena superfluo notare che tutto questo castello di ipotesi si basa su due premesse principali, tutte e due estremamente ipotetiche, e cioè, prima che Hindenburg si risolva a negare la firma al trattato polacco, e seconda che in questo caso la Francia dimostri di tener tanto a questo trattato da rinunziare ad un Patto internazionale come quello Young, per cui si è tanto lottato e da cui si spera un più o meno lungo periodo di pace politico-finanziaria internazionale.

Nel fatto nulla ancora si sa nè si può sapere dell'atteggiamento di Hindenburg riguardo al trattato polacco; nè il ritardo di una decisione può servire ad appoggiare qualunque delle due alternative possibili. Il ritardo vuol dire semplicemente che il Presidente, accurato come è sempre in ogni sua deliberazione, ha preso contatto con gli organi e con gli esperti giuridico-tecnici competenti, per averne la desiderata perizia sulla costituzionalità o meno della legge che egli ha sospeso e trattenuta presso di sè, affinchè questa perizia illumini la sua mente e assista la sua decisione. Già il Governo, come è noto, aveva fatto fare per conto suo dei rilievi giuridici; ed ora anche questo materiale governativo servirà di elemento per la decisione presidenziale.

Incomposte manifestazioni nazionaliste

Nell'attesa di questa decisione, va estinguendosi in ordini del giorno di protesta e in articoli incendiari il furore dei tedesco-nazionali e degli estremisti di destra, furore che si va esprimendo perfino in atti teatrali, specialmente di organizzazioni nazionaliste. [illegible] della Repubblica e testo del Piano Young: « Assorta » hanno pubblicato un ordine del giorno in cui solennemente dichiarano che non riconosceranno mai il Piano Young come obbligatorio.

I giornali di Sinistra, i quali al contrario si sdilinquiscono in dichiarazioni di lealismo per il Presidente, denunziano intanto una campagna sovversiva dei circoli estremisti di Destra. Si tratta delle solite preoccupazioni ed aspettazioni di putsch, di Destra come di Sinistra, che da tempo agitano il clima politico tedesco. Si annunzia oggi che ad Ulm, nel Wurttemberg, sono stati arrestati due giovani ufficiali della Reichswehr incolpati di aver fatto propaganda nelle file della Reichswehr stessa a favore dell'agitazione nazional-socialista. Questi arresti stanno in connessione con altri arresti avvenuti altrove, come a Kassel, di un capo squadra della Reichswehr, anche esso nazional-socialista; ad Ulm stessa, giorni or sono, di un ex-tenente uscito da poco dalle file della milizia. Nelle perquisizioni fatte sono stati scoperti i documenti che giustificano gli arresti sia di militari che di civili. Il Ministero dell'Interno aveva appurato per via di ufficiali fidati che ad Ulm aveva avuto luogo giorni or sono un convegno segreto di ufficiali ed ex-ufficiali della Reichswehr con capi nazional-socialisti. Non si conoscono ancora i particolari di quel che nel convegno sarebbe stato detto; pare però che si trattasse di ottenere dagli ufficiali della Reichswehr l'assicurazione di un atteggiamento neutrale della milizia, la quale non dovrebbe sparare nel caso di un putsch di Destra.

Fra queste preoccupazioni, si discute da ieri al Reichstag appunto la legge sulla « difesa della Repubblica », che oggi è stata approvata in seconda lettura con 255 voti contro 143. Domani si svolgerà la terza lettura e si avrà il voto definitivo. G. P.

Zukkof si fidanza con una ballerina

Lussemburgo, 14 notte.

Il famigerato Zukkof, che aveva sposato la sorella dell'ex-Kaiser, si è fidanzato colla ballerina Herta Santmann. (Radio Stefani)

La predicazione di Gandhi durante le tappe della marcia

Un corteo di indiani accompagna fino alle prigioni il sindaco di Calcutta

Bombay, 14 notte.

Un messaggio da Amehdabad segnala che Gandhi e i suoi compagni, coprendo oggi la loro terza tappa, sono giunti nel pomeriggio a Varmq, provenienti da Navagaon che avevano lasciata stamane di buon'ora.

Ricevendo i rappresentanti della stampa indigena, Gandhi ha fatto appello al loro patriottismo, e li ha consigliati a sostenere la campagna di disobbedienza civile per la emancipazione del Paese.

A Navagaon, l'agitatore ha pure lodato gli abitanti e soprattutto i loro capi, per avere abbandonato le loro funzioni locali come protesta contro l'arresto di Patel. Egli si è pure rallegrato di una decisione analoga presa nei villaggi vicini dai membri della Polizia locale e dai titolari indigeni degli uffici amministrativi.

La Polizia britannica, apparentemente, per ordine del Viceré, continua a ignorare la propaganda di Gandhi, aspettando, senza dubbio, per intervenire, che l'agitatore e i suoi compagni siano giunti al termine del loro viaggio e mettano in esecuzione la loro minaccia di violare apertamente la legge, abbandonandosi alla fabbricazione del sale.

Da Peshawar si apprende che grandiose dimostrazioni sono avvenute oggi a Delhi, in celebrazione della giornata gandhista. La folla ha lanciato le grida famose: « Viva la Rivoluzione! », e « Costruite il tempio della libertà mediante il sacrificio! ». Assistevano alla dimostrazione oltre diecimila persone, le quali poi si sono recate in massa a una riunione all'aperto, in cui hanno parlato numerosi leaders estremisti.

Altre riunioni con grande concorso di popolo si sono svolte a Lahore, ove il Presidente del congresso del Punjab ha dichiarato che la popolazione resisterà alle mitragliatrici e alla polizia mediante la « forza morale » che avrà ragione della « forza brutale ». La tendenza attuale degli ambienti nazionalisti indiani è di ottenere appoggi in seno alle comunità musulmane. Uno dei leaders estremisti ha invitato i musulmani ad adottare la bandiera nazionale delle falangi di Gandhi.

Si annunzia poi che un'enorme folla si è riunita oggi attorno alla residenza del signor Gupta, il sindaco di Calcutta, per salutarlo al momento in cui usciva di casa per essere condotto a Rangoon, dove sarà rinchiuso in carcere sotto l'accusa di complotto. Si è formato una processione di automobili per accompagnare il partente fino alle prigioni.

Egli è stato coperto di fiori. Prima di separarsi definitivamente dai suoi compagni di lotta, ha detto: « Fate tutto il possibile perchè non venga insozzato il nome della nostra nazione ».

Battaglia al Consiglio di Basilea tra socialisti e comunisti

7 feriti e vari contusi

Basilea, 14 notte.

Prendendo lo spunto dalla discussione sorta in merito ad una interpellanza comunista circa un piccolo sciopero locale, scene violente si sono verificate al Gran Consiglio di Basilea la cui giornata di ieri si chiudeva con un bilancio di sette feriti e numerosi contusi.

In seguito alla viva animazione che si era determinata nell'aula, il Presidente del Gran Consiglio, Stohler, verso le 18 aveva tolto la seduta per un'ora.

Senonchè alla ripresa le cose hanno preso una piega peggiore. Avendo il Presidente del Consiglio dato del « commediante » al consigliere nazionale comunista Welti, questi, inferocito, si è avviato di corsa verso il banco presidenziale, insultando volgarmente il dott. Stohler e afferrandolo per il collo, mentre un altro comunista, il deputato Meegli, ha tentato di rovesciare già dalla poltrona il Presidente per assidervisi in sua vece. Il dottor Stohler ha dato allora all'invadente collega un poderoso pugno. A questo punto i comunisti ed i socialisti, partigiani questi ultimi del Presidente, sono venuti alle mani ingaggiando una vera battaglia. Pugni e calci volavano che era un piacere.

Per qualche minuto nella sala non si sono visti che corpi di energumeni rotolanti a terra; un comunista è caduto al suolo tramortito; altri membri del Gran Consiglio si sono gettati sulle ginocchia boccheggianti ed a stento hanno potuto poi riprendere posizione verticale.

I feriti più seri sono cinque comunisti e due socialisti. Un consigliere socialista ha riportato la schiacciatura delle costole.

Il prefetto dottor Meyer ha avvisato allora la Polizia, ma quando i gendarmi sono entrati nell'aula la lotta era finita.

I giornali dicono che l'impiantito era cosparso di macchie di sangue, di cravatte, di bottoni e di lembi di occhiali. Parecchi deputati avevano il colletto lacerato e sanguinavano abbondantemente; altri si toccavano dolorosi le ammaccature.

I deputati borghesi erano scaraventati [illegible] le presenti a questa procellosa seduta.

Gli sbarramenti di Bordeaux contro la minaccia delle acque

Il crollo del ponte di Serreuilhes — Altri due casi di pazzia — Il pericolo di nuove alluvioni sembra scongiurato

Parigi, 14 notte.

Le nuove pioggie di questi giorni avevano potuto per un momento far temere un ritorno delle tremende inondazioni nel Mezzogiorno e nel sud-ovest della Francia. Fortunatamente queste inquietudini sono risultate vane, poichè quasi ovunque l'acqua decresce cedendo il passo ai salvatori e alle vittime che si adoperano con ammirevole coraggio a riparare le rovine.

Tuttavia a Bordeaux, dove fino ad oggi la nuova piena della Garonna non ha provocato inondazioni, la situazione rimarrà minacciosa fino a domenica sera, poichè questo è il periodo delle grandi maree dell'equinozio. D'accordo con l'amministrazione del porto autonomo il Prefetto ha preso d'urgenza eccezionali misure di protezione. Un migliaio di soldati sono stati inviati nella località denominata il Molino sulla riva destra del fiume, leggermente a monte della città, per consolidare e rialzare la diga di Souline che protegge tutto il quartiere della Bastide, costituito da 10 mila case, ove abitano 50 mila persone. I soldati lavorano a sopraelevare la diga di uno a tre metri su una lunghezza di circa 300 metri. Nel tempo stesso, sulla riva sinistra, di fronte al corso Alsazia e Lorena, è stato costruito uno sbarramento in cemento armato per evitare lo straripamento dell'acqua in quella parte delle banchine ove sbocca il fiume Peugue che stamattina, a marea montante, marcava 5 metri al di sopra del livello normale.

Nei Bassi Pirenei fiumi e torrenti sono in decrescenza e ogni pericolo sembra scartato. Tuttavia la scorsa notte il torrente Verde, trasportando enormi tronchi d'albero, ha provocato il crollo del Ponte di Serreuilhes. Anche nei dipartimenti degli Alti Pirenei la situazione è migliorata: tuttavia due frane, prodottesi l'una nella Vallata della Neste e l'altra nei dintorni di Calpeo sulla ferrovia di Pierrefitte a Cauterets, hanno interrotto momentaneamente la circolazione e le comunicazioni telegrafiche e telefoniche. Queste ultime hanno però potuto essere ristabilite in giornata. Nella Gers la piena del fiume omonimo è in diminuzione sensibile: le vie di Auch fino a ieri inondate sono ora all'asciutto.

A Montauban squadre di operai e di soldati, lavorano attivamente a riparare i danni delle recenti alluvioni. Nel quartiere di Villebourbon, che è stato il maggiormente devastato, vari commercianti hanno deciso, dopo avere verificato lo stato di solidità delle loro case, di rioccuparle. Stamattina una nuova casa è crollata e si segnalano due casi di pazzia provocati dalle inondazioni: a Montauban quello di uno spagnuolo e a Bellerive quello di un contadino.

I Principi di Monaco

Poincarè nominato arbitro della causa di separazione

Parigi, 14 notte.

Come vi abbiamo annunciato a suo tempo, verrà discusso fra breve a Parigi il processo per separazione tra la Principessa Carlotta di Monaco ed il Principe Pietro, ex-conte di Polignac. Si annuncia ora che le due parti hanno scelto quale arbitro nella questione della loro separazione di corpo e di beni l'ex-Presidente Raimondo Poincaré. E' in qualità di avvocato che Poincaré è stato sollecitato dalla coppia principesca ad intervenire; la sua decisione sarà tra breve comunicata al Principe Pietro ed alla Principessa Carlotta.

Intanto l'agitazione provocata dai dissensi della coppia principesca, è lungi dall'essersi calmata a Monaco, ove il Principe Pietro è sostenuto dal Consiglio comunale, mentre l'aristocrazia del Principato vedrebbe mal volentieri l'abdicazione del Principe Luigi in favore del giovane Rainiero, figlio del Principe Pietro e della Principessa Carlotta, perchè in attesa della maggiore età di questo bambino, che ha 7 anni, dovrebbe essere chiamato a governare un Consiglio di Reggenza di cui verosimilmente il Principe Pietro avrebbe la direzione.

Le terribili donne di Szolnok

Un'avvelenatrice del marito alle Assise

Budapest, 14 notte.

Oggi è cominciato a Szolnok un nuovo processo per venefìcio. L'accusata è la quarantenne Eszer Jozza, da Tiszakuert.

Il 25 febbraio dell'anno scorso (il delitto è dei più recenti) la brava donna servì al marito una zuppa avvelenata, che mandò l'uomo all'altro mondo. Il delitto fu scoperto in seguito ad una lettera anonima, che indicava come complici della Jozza anche il figlio Antonio e la giovane amante di costui, Maria Zambo. I tre furono subito tratti in arresto. La Jozza nega con tenacia, ma il figlio e la Zambo depongono contro di lei, affermando che il defunto temeva di essere avvelenato e negli ultimi mesi della sua vita si rifiutava di mangiare il cibo servitogli dalla moglie. In istruttoria il giudice ha mandato a piede libero il figlio della Jozza e la Zambo.

La legge del taglione

Parricida ucciso dai propri figli

Budapest, 14 notte.

Il destino ha voluto punire un parricida facendolo morire per mano dei suoi figli.

A Gross Kanizsa, la famiglia dell'agricoltore Francesco Csondor viveva in eterna lite a motivo della brutalità del padre che, tra l'altro, si opponeva al matrimonio della figliola. Nel corso di una nuova disputa, lo Csondor è stato assassinato dai figli maschi, uno di 20 e l'altro di 13 anni, a colpi di randello. Il tredicenne, siccome il padre tardava a spirare, afferrato un coltello per macellare i maiali, gli trafisse il cuore. La morte è sopravvenuta istantanea. Ora la gendarmeria ha assodato che anche l'ucciso in gioventù aveva ammazzato il proprio padre.

De Rivera atteso a Francoforte

Berlino, 14 notte.

Si ha da Francoforte che colà è atteso questa sera Primo de Rivera che vi si reca per consultare uno specialista locale di diabete e sottoporsi alla sua cura.

La Conferenza doganale

Un discorso di Graham — Una opportuna raccomandazione di De Michelis

Ginevra, 14, notte.

La speranza che a salvare le sorti della Conferenza doganale potesse bastare il ritorno a Ginevra di alcuni dei dirigenti della politica economica delle grandi Potenze, è stata un'altra volta clamorosamente delusa.

Graham, Ministro del Commercio d'Inghilterra, così come Schmidt, Ministro dell'Economia del Reich, sono ritornati ieri sera a Ginevra; per udire il loro verbo la Conferenza si è riunita stamane in seduta plenaria: il bilancio è stato però ben magro: un nuovo discorso, quello del Ministro inglese, condito delle solite affermazioni stereotipate sulla necessità di concludere assolutamente un accordo, per portare sollievo all'Europa travagliata e per salvare il decoro della Società delle Nazioni; ma nella realtà nessun lume può chiarire la situazione confusa nella quale si sta dibattendo la Conferenza doganale da ben quattro settimane.

Evidentemente la Conferenza è al suo ultimo atto, perchè non si può legittimamente pensare di trattenere in modo indefinito a Ginevra in discussioni accademiche dei diplomatici e dei funzionari che sono reclamati nei rispettivi Paesi da questioni di ben altra urgenza e importanza.

Ma, per concludere, bisogna naturalmente avere il coraggio di rinunziare una buona volta ai vaniloqui, riconoscendo che, sul terreno della realtà, l'unica proposta netta e praticamente applicabile è quella sostenuta fin dall'inizio dalla Delegazione italiana, consistente cioè nel prolungamento puro e semplice degli attuali Trattati bilaterali di commercio.

Comunque, stasera si è riunito nuovamente il solito Comitato di conciliazione per tentare di redigere uno schema di protocollo. Si dubita però che esso possa giungere ad un risultato soddisfacente, sovratutto per la già denunziata insistenza posta da alcuni gruppi nel voler inserire nel progetto di convenzione la nota clausola circa le deroghe che dovrebbero avere lo scopo di decidere i Governi ad impegnarsi anche per la parte non consolidata delle proprie tariffe, il che praticamente si risolverebbe in un incatenamento della propria economia e in un aiuto alla speculazione.

La seconda Commissione, incaricata di studiare la questione degli accordi economici futuri, ha tenuto nel pomeriggio una seduta dedicata all'esame in prima lettura del programma di tali accordi. Al testo proposto sono stati fatti fare emendamenti, fra cui alcuni presentati dalla Delegazione italiana, intesi a rendere la tesi proposta più semplice e più chiara.

Degna di nota, fra l'altro, una raccomandazione presentata da S. E. De Michelis per invitare il Comitato economico a tener conto, nella elaborazione del programma destinato di tali futuri accordi economici, dei mezzi capaci di stabilire una stretta collaborazione tra l'Europa e i Paesi d'oltremare.

Questa raccomandazione, che è stata oggetto di viva approvazione, si riallaccia alle dichiarazioni contenute nel discorso di S. E. Bottai circa la inopportunità di negoziati economici che escludessero « a priori » ogni futura collaborazione dei Paesi d'oltremare.

Il Cardinale Mistrangelo in gravi condizioni

Firenze, 14 notte.

S. Em. il cardinale Alfonso Maria Mistrangelo, arcivescovo di Firenze, lunedì scorso veniva colpito da un leggero attacco influenzale. L'illustre porporato si poneva a letto. Dapprima la malattia aveva il suo corso normale, ma stasera le condizioni dell'illustre prelato si aggravavano, tanto che il medico curante, dott. Cinti, credeva opportuno richiedere un consulto di illustri clinici, i quali constatarono che all'attacco influenzale erano sopravvenute complicazioni e che l'infermo era stato colpito da bronco-polmonite. Le condizioni di S. Em. il Cardinale Arcivescovo, data anche la sua tarda età, si presentano stasera assai preoccupanti.

Il Santo Padre, informato della malattia che ha colpito il cardinale Mistrangelo, ha inviato la sua apostolica benedizione, esprimendo il desiderio di essere tenuto informato sul decorso della malattia stessa. All'illustre infermo sono pervenuti da ogni parte della Toscana e dell'Italia numerosi telegrammi e lettere auspicanti una pronta guarigione. Il vescovo ausiliare, mons. Bonardi, ha ordinato che nelle varie chiese cittadine siano compiute funzioni religiose.

La sentenza per il delitto antifascista di Sermide

Mantova, 14 notte.

Oggi, alla nostra Corte d'Assise, si è avuta la terza giornata del processo per il delitto antifascista di Sermide.

Questa mattina l'udienza è stata interamente occupata dall'arringa dell'avv. Sissa di Parte Civile, e del comm. Caprettì, Procuratore Generale, i quali hanno calorosamente dalle loro ragioni della privata e della pubblica accusa, dimostrando come le confessioni rese dal principale imputato siano evidenti e sufficienti a provarne la colpevolezza. Nel pomeriggio ha parlato l'avv. Bulloni di Brescia, difensore del principale imputato, e poi l'avv. Finzi, altro difensore. Hanno replicato quindi l'avv. Sissa e il Pubblico Ministero e, per ultimo, ha parlato il difensore avv. Paroli.

Dichiarato chiuso il dibattimento, il Presidente ha letti ed illustrati ai giurati i quesiti, dopo di che i giurati si sono ritirati nella sala di Consiglio, uscendone circa due ore dopo.

In base al verdetto, con il quale i giurati hanno dichiarato la non partecipazione dello Zacchi al delitto e hanno accordate le circostanze attenuanti generiche al Cappucci, il Presidente ha dichiarato assolto Giovanni Zacchi dalla imputazione di istigazione al delitto; ha dichiarato colpevole il Cappucci di omicidio preterintenzionale per movente politico e lo ha condannato alla pena di sei anni di carcere, ridotta di un anno per le attenuanti generiche, meno 4 anni per la legge 1925 e meno un anno per effetto della recente amnistia. Il Cappucci è stato condannato alle spese processuali e alla rifusione dei danni alla P. C.

In seguito alla sentenza entrambi gli imputati sono stati rimessi subito in libertà.

Gli autoveicoli di fabbricazione estera sottoposti alle requisizioni militari

Roma, 14 notte.

Nell'intento di creare parità di trattamento tra gli autoveicoli di fabbricazione italiana e quelli di marca estera agli effetti della precettazione per impieghi militari, si sono apportate le necessarie varianti alle disposizioni vigenti in materia, per cui anche gli autoveicoli esteri formeranno oggetto di precettazione per necessità di impiego delle forze armate.

Tre organizzazioni di cocainomani debellate dalla polizia milanese

Milano, 14 notte.

Il Commissariato di Porta Ticinese ha compiuto numerosi e importanti arresti di cocainomani. Nel quartiere la criminosa organizzazione era capeggiata da una vecchia conoscenza della Questura, il pregiudicato Bassano Fraschini fu Enrico, di anni 46, abitante in strada Alzaia Naviglio Pavese, 32; di lui si occupò la cronaca a più riprese, come anche di altri della sua famiglia, tutti pregiudicati, abitanti in piazza Vetra, 18.

In seguito la madre si era stabilita col figlio minore, Gino, di anni 27. Bassano passò all'indirizzo che si è detto insieme con la propria amante Pia Moretti, di ignoti, venticinquenne; un terzo fratello, Pierino, di 31 anni, andò ad abitare in via Vigevano, 22, mentre Giuseppe trovasi al Cellulare per un conflitto a colpi di rivoltella sostenuto con gli agenti che tentavano di arrestarlo. Il commercio della cocaina fu sempre una delle particolari attività dei Fraschini. Nel settembre del 1927 veniva arrestata la moglie di Pietro, Giacinta Ragni fu Leopoldo, il Fraschini riusciva allora a svignarsela, e solo ora è stato arrestato in unione al fratello Bassano.

Il vice-commissario dott. Saulli è riuscito nell'operazione, presentandosi al Bassano e facendosi credere un impenitente cocainomane, e combinando un affare, per il quale versò anche un rilevante anticipo. A questo modo gli spacciatori furono colti sul fatto, e ciò permise una prima retata, nella quale caddero il Bassano, la sua amante Moretti, il fratello Pietro, l'amante del Giuseppe, certa Emma Panigada fu Antonio, di 39 anni, abitante in via Gaudenzio Ferrari, 5 e la di lei madre e complice Ernesta Rusticoni ved. Panigada, di anni 63, tutti legati « a catena » nella vendita della droga.

Lo stesso dott. Saulli, col medesimo sistema, ha concluso felicemente un'altra operazione. Egli era venuto a sapere che un *chauffeur* pubblico, tale « Peppino », aveva fama di procacciatore di cocaina tra i nottambuli del centro e di Porta Vittoria. Costui venne identificato per Giuseppe Vertova fu Francesco, abitante in piazza Vetziere, 3, e rintracciato. Egli guidò il commissario direttamente alla fonte del suo commercio, presentandolo ad un funzionario delle Ferrovie dello Stato, il vice capotecnico Guido Cremonesi fu Edoardo, di anni 39, abitante in via Castelmorrone 7. Il Cremonesi, che aveva il suo ufficio alla Stazione Centrale, aveva spesso occasione di recarsi a Como per ragioni del suo servizio. Colà aveva rapporti coi contrabbandieri di cocaina, per il tramite del pescivendolo Fermo Bordoli fu Oreste, di anni 42, domiciliato in via Vittani, 10.

Il vice commissario si fece accompagnare dal Vertova all'ufficio del Cremonesi e riuscì a concludere con lui un importante affare. Poi se ne andò ringraziando e salutando. Ma all'uscita il Cremonesi fu ordinato fino in piazza del Duomo e qui arrestato. In seguito veniva tratto in arresto anche il Bordoli.

Una terza organizzazione scovava e sconvolgeva l'attivo funzionario. Egli potè stringere accordi con una donna indiziata come il filo conduttore per giungere alla scoperta dei responsabili, e cioè con tale Claudina Toscani maritata Galli, abitante ad Affori. Fingendosi sempre un cocainomane smanioso di procurarsi la droga, La Galli lo condusse in via Pedroni, 9, a Cormanno, dove la pregò di attenderla: sarebbe entrata nell'abitazione del suo abituale fornitore, il tappezziere Edoardo Savio fu Guglielmo, di anni 34, per concludere l'affare. Sembra per altro che il Savio sia stato colto da qualche sospetto, perchè si rifiutò di accontentarla.

La Galli condusse allora il funzionario in via Grazioli 30, da un altro fornitore di cocaina, il pollivendolo trentenne Carlo Cerri di Luigi. Ma essi furono preceduti dal Savio, recatosi ad avvertire l'amico di stare in guardia. Per quanto le perquisizioni fatte nelle loro abitazioni siano riuscite infruttuose, tanto il Cerri quanto il Savio, in base alle informazioni pervenute alla Polizia, sono stati arrestati. Sono state invece denunziate a piede libero la Galli e la moglie del Savio, Felicina Arrigoni di Romeo, di anni 28.

L'allegra notte dei ladri in una villa varesina

Varese, 14 notte.

Da qualche giorno la Questura di Varese e l'arma dei carabinieri stanno attivamente indagando per scoprire gli autori di un furto consumato nella villa Giuseppina, di proprietà del commerciante Oreste Reschini di Gaetano, da Milano. La villa Reschini sorge in località Cavagnano e di questa stagione è normalmente disabitata. Per penetrarvi i lestofanti hanno dato la scalata ad una finestra del primo piano, hanno contorto le sbarre della inferriata, allargandone le maglie fino a permettere il passaggio di un corpo umano.

La villa completamente ammobigliata e attrezzata offriva la possibilità di ogni confort e i ladri non indugiarono ad approfittarne. Una visita al pollaio di una non lontana casa colonica fruttò il bottino di diversi polli. Questi spennati e preparati, vennero cucinati nella villa e quindi mangiati a tavola riccamente imbandita, con i servizi di posateria, piatti e bicchieri della casa. I ladri nelle ben fornite cantine hanno trovato ottime bottiglie di vino per coronare degnamente la cena, durante la quale consumarono del vino da pasto che, mancando nella villa, venne portato da un'altra casa colonica. Rifocillati per bene, i ladri sentirono il bisogno di riposarsi e si coricarono nei letti delle camere al primo piano, sui cui comodini, al posto delle bottiglie di acqua, vennero poi rinvenute bottiglie di vino. Il risveglio li trovò così di buona lena, chè la raccolta del bottino fu notevole: biancheria da cucina, da tavola e da letto, coperte, posaterie argenteria, ecc. vennero insaccati e portati via. In compenso lasciarono sul posto una pentola di ottimo brodo, le teste e le penne di polli e due abiti completi con relativa biancheria personale. I ladri, per intonarsi all'ambiente in cui hanno trascorso le ore di baldoria, avevano smesso i loro abiti modesti per indossare quelli eleganti che trovarono nei cassettoni e nella guardaroba della villa.

Il Bollettino Giudiziario

Roma, 14, notte.

Il « Bollettino Giudiziario » reca:

Magistratura. — Ciancarini, consigliere Corte d'Appello fuori ruolo, è nominato sostituto procuratore generale di Cassazione, continuando le funzioni di membro sentenze Tribunali arbitrali misti; Carnevali, consigliere Corte d'Appello fuori ruolo è nominato consigliere di Cassazione e posto a disposizione del Ministero delle Colonie; Bruno, giudice con funzioni pretore a Pinerolo, è tramutato al Tribunale di Torino; Merlo, giudice aggiunto con funzioni pretore a Santhià, è tramutato a Varallo; Zanetti, vice pretore alla Pretura unificata di Torino, è ivi destinato ultore vice pretore. Paolini sostituto procuratore del Re al Tribunale di Alessandria è nominato sostituto procuratore generale di Corte d'Appello e destinato con funzioni di Procuratore del Re al Tribunale di Perugia.

Cancellerie. — Martucci, cancelliere alla pretura di Asti è collocato in aspettativa.

TEATRI

Il quarto Concerto sinfonico al « Regio »

Il quarto concerto sinfonico dell'Orchestra Stabile Municipale, è fissato per domani sera, domenica, alle ore 21,15, in turno di abbonamento pari (28.a della serie) sotto la direzione del maestro Franco Ghione e con la collaborazione artistica del violinista Arrigo Serato. Il programma è così composto: 1. Mozart, sinfonia n. 35; 2. Bach, concerto in mi maggiore, per violino ed orchestra d'archi, solista Arrigo Serato; 3. Mendelssohn, concerto per violino ed orchestra, solista Arrigo Serato; 4. Mulè, interludio dell'opera « Dafni », (1.a esecuzione a Torino); 5. Prokofieff, marcia nell'opera « L'amore delle tre melarancie » (1.a esecuzione a Torino); 6. Rossini, sinfonia nell'opera « Semiramide ».

La vendita dei posti, a prezzi normali, continuerà dalle 10 in poi, alla segreteria del Teatro.

AL TEATRO DI TORINO, lunedì, 17 corrente, si avrà l'unico concerto del pianista Harold Bauer, col seguente programma: Bach, fantasia cromatica e fuga; Beethoven, son. in do min. op. 111; Schumann, Papillons, novelletta in re; Schubert, Impromptu in la bem.; Ravel, ondine; Chopin, Polacca in fa d. min. Il Bauer allievo del Politzer e di Paderewski, ha fondato a New York la « Beethoven Association » e contribuito alla fondazione del festivals musicali di Salisburgo.

AL CHIARELLA avrà inizio questa sera la serie degli spettacoli della Compagnia « Tournée », che rappresenterà fino al 20 c. m. il lavoro: « Grattacieli » tre atti di Guglielmo Giannini, che ha ottenuto altrove il più vivo successo. Ne saranno interpreti: Lia Orlandini, Marcella Rovena, Carlo Lombardi, Giuseppe Masi e Giorgio Piamonti.

AL TEATRO ROSSINI questa sera, Mario Casaleggio riprende le sue rappresentazioni con il « vaudeville » « I Manfrin a la fera 'd Mongardin » ed annuncia per martedì la prima rappresentazione del nuovo « vaudeville »: « Tireve su le braje » di Nati e Cesare Demaria, musica originale di A. Cominotti.

AL TEATRO DEL DOPOLAVORO (Galleria Subalpina) la Compagnia del Dopolavoro Provinciale diretta dal prof. Rinaldo Rondolino, rappresenterà questa sera, alle ore 21, « Il matrimonio di Figaro » di Beaumarchais, spettacolo interessante che sarà accompagnato da musiche dell'epoca, e particolarmente curato nella messa in scena.

Aviazione

Contro il record mondiale di discesa con paracadute

Berlino, 14, notte.

Il pilota aviatore Resch, di Würzburg, a Kassel si è accordato con l'aviatore Fieseler per tentare di abbassare il record mondiale di discesa con paracadute. L'attuale record è per 1300 metri. Fieseler possiede due potenti apparecchi sport, con i quali è in grado di raggiungere i 6000 metri. A quell'altezza Resch intende lanciarsi con il paracadute.

Ultime finanziarie

L'esportazione delle monete metalliche I mutui all'Estero

Roma, 14 notte.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il regio decreto legge 13 marzo 1930 concernente l'abolizione del divieto di esportazione delle monete metalliche e dei titoli italiani.

Con altro regio decreto in data 13 marzo 1930 viene prorogato al 31 dicembre 1933 il termine per la stipulazione dei prestiti all'estero in esenzione degli oneri fiscali. L'articolo unico del decreto dice:

« Le disposizioni del regio decreto legge 28 marzo 1929 già prorogate fino al 31 dicembre 1930 e relative ai termini entro i quali possono compiersi operazioni di mutuo e collocamento di obbligazioni all'estero con esenzione dall'imposta di R. M. sui relativi interessi nonchè dalla tassa sugli affari contemplata all'art. 2 del regio decreto legge 11 settembre 1925, N. 1635, sono prorogate al 31 dicembre 1933 ».

Borsa di New York

Il tasso del denaro al 3 per cento

New York, 14, notte.

Per la prima volta dal 1928 il tasso del denaro è ribassato al 3 per cento. Ma questa grande facilità di denaro corrente non ha agevolato il mercato, il quale è stato per tutta la giornata oltremodo irregolare. La maggior parte dei titoli hanno avuto forti flessioni in vario senso e alla chiusura il mercato terminava ancora irregolare, ma la tendenza era piuttosto al ribasso. Le azioni del Rame e le Petrolifere, che ieri avevano guadagnato alquanto terreno hanno perduto oggi tutto il profitto. Solo le azioni Ferroviarie si sono mantenute ferme. Le Obbligazioni Italiane cour. rimasero pressochè invariate. Eccone le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % (1924)	98 7/8
Lavori Pubblici Italiani 7 % (1947)	97 ½
Città di Milano 6,50 % (1950)	94 —
Montecatini 7 % (1937)	100 ½
Città di Roma 6,50 % (1950)	94 ¼
Fiat 7 % (1946) con warrants	105 ¼
Id. id. senza warrants	93 3/8
Lavori Pubblici Italiani 7 % (1952)	90 ¼

AZIONI

Pirelli	49 7/8
American Telephon e Telegraph	227 7/8
Consolidated Gas Co. of New York	118 ¾
General Electric Company	75 5/8
General Motors Corporation	45 —
Kennecott Copper Corporation	56 3/8
National e Biscuit Company	215 ½
New York Central Ry Company	181 ¾
Radio Corporation	50 5/8
Standard Oil Co. of New Jersey	65 7/8
Texas Gulf Sulphur Company	60 1/4
United States Steel Corporation	179 ¾

Amsterdam, 14. — Il mercato oggi in generale è stato calmo e i titoli hanno avuto pochi cambiamenti in confronto a quelli di ieri. Però le azioni « Philips » sono state oltremodo deboli; le Petrolifere sono rimaste invariate.

Londra, 14. — I soli eventi di importanza in questa giornata borsistica di fiacca allo Stock Exchange sono stati un nuovo forte miglioramento dei fondi statali ed il miglioramento prodottosi nei titoli Transatlantici in seguito alla riduzione del tasso di sconto della Banca di New York. Le Snia erano quotate 19 17/32-19 20; Cavi e Senia privilegiati 20/9; ordinarie A 20-40; ordinarie B 27,50-28,50.

Zurigo, 14. — Segni di tranquillità si sono manifestati oggi su questo mercato. La tendenza generale è verso un miglioramento. Si sono bene condotte tanto le azioni Nestlé quanto le Kreuger Toll.

Vienna, 14. — Borsa tranquilla affari scarsi.

LA TEMPERATURA

14 marzo 1930

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 734.

Temp. minima notte dal 13 al 14 + 1,3

Temp. massima del giorno 14 + 12

La giornata di ieri: coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici	mass.	min.	stato cielo	stato mare
Roma	13	3	coperto	[illegible]
Milano	10	8	»	
Genova	11	8	»	[illegible] calmo
Venezia	12	8	»	
Firenze	12	3	»	
Ancona	10	4	»	L. m.
Bologna	11	7	»	
Napoli	16	7	»	calmo
Taranto	11	6	sereno	L. m.
Palermo	14	9	½ coperto	»
Catania	16	5	½ coperto	»
Cagliari	15	1	sereno	mosso
Tripoli	16	9	»	L. m.

Stato Civile di Torino

14 marzo 1930.

NASCITE N. 33: maschi 8, femmine 15.

MORTI: N. 24. — Germano Giovanni fu Francesco, d'anni 56, di Brandizzo, negoziante, via Lauro Rossi, 26 — Canavese Luigia m. Demorgis, id. 38, di Camerano Casasco, casalinga, corso Regina Margherita, 48 — Viberti Angela ved. Maniello, id. 67, di Serralunga d'Asti, casalinga, via Spotorno, 12 — Filugamo grand'uff. Domenico fu Nunzio, di Castellamare del Golfo, commerciante, via Massena, 11 — Crida Oddone fu Giov. Battista, id. 48, di Torino, commerciante, corso Vittorio Emanuele, 88 — Merlo Caterina m. Cencio, id. 70, di Alba, casalinga, via Cuni, 108 — Brosio Angiolina m. Regaldo, id. 70, di Torino, casalinga, via Nizza, 87 — Cravero Laura ved. Giordano, id. 74, di Sommariva Bosco, casalinga, via Montemagno, 37 — Tos Celestina m. Vegetta, id. 25, di Torino, agiata, via Della Rocca, 49 — Beltramo Maria ved. Tornatore, id. 72, di Boscomero, agiata, corso Orbassano, 43 — Caviglia Luigina fu Enrico, id. 24, di Asti, ragioniera, via Villa Regina, 7 — Dario Camilla m. De Petri, id. 51, di Civiasco, agiata, via don Giovanni Cocchi, 404 — Furlani Elvira ved. Izzel, id. 60, di Rovereto, casalinga, corso Casale, 204 — Gianotti Felice fu Antonio, id. 66, di Torino, manovale — [illegible] Carlo fu Antonio, id. 77, di Feletto Canavese, calzolaio — Brambilla Angelo di Luigi, id. 41, di Milano, sellaio — Fontana Anna m. Astegiano, id. 65, di Torino, casalinga — Brange Vincenzo fu Giovanni, id. 57, di S. Damiano d'Asti, selciatore — Vitello Lidia di Giovanni, id. 22, di Giaveno, sartrice — Marcaria Domenica di Tommaso, id. 23, di Barge, casalinga — Verzpi Osvaldo di Carlo, di mesi 5, di Torino — Richieri Francesco fu Vincenzo, d'anni 68, di Casale Monferrato, pensionato — Balestra Domenica m. Sobrero, id. 41, di Torino, casalinga.

Nati morti 2; a domicilio 11, negli ospedali, istituti ecc. 11. Non residenti in questo Comune 4.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Dopo lunga e penosa malattia munita dei conforti religiosi serenamente spirava

Regaldo Angiolina

nata BROSIO

Ne danno il triste annunzio: il marito **Pietro**, il fratello **Giuseppe**, zii, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 16 corr., alle ore 9, partendo da via Nizza, 87. Per espressa volontà della defunta si prega di non inviare fiori e si ringraziano sin d'ora quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Castellano Tel. 41-085 Primo Stab. Ital.

In San Remo stamane, dopo una vita tutta dedita all'affetto della famiglia al lavoro ed al bene del suo amato Paese natio, munito dei conforti religiosi, decedeva dopo breve malattia il

Notaio

Comm. Andrea Giubergia

Straziati da un dolore che non ha conforto ne danno l'annuncio: la moglie **Paolina Olivero**, le figlie **Maria** e **Francesca**, le sorelle **Francesca Quaglia** e **Giuseppina** e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Peveragno, domenica 16 corr., alle ore 16. Non si mandano partecipazioni personali.

San Remo, 14 marzo 1930. (909)

Primaria Impresa Pompe Funebri Bertrand. Telef. 51-14

Oggi, dopo breve malattia, fra lo strazio dei suoi cari, munita dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

Camilla De Petri Dario

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio: il marito **Vittorio De Petri**, le sorelle, la suocera, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Civiasco (Valsesia) domenica 16 corrente, ore 10. Per desiderio dell'Estinta, devolvere in beneficenza eventuali fiori.

Torino, 13 marzo 1930. (1397)

Cristianamente è mancata ai suoi cari

Celestina Vegetta n. Tos

Partecipano angosciati la dolorosa perdita: il marito **Giuseppe**, i genitori **Maggiorino** e **Nille**, il fratello **Carlo**, i suoceri, zii, zie, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 15 corr., alle ore 16,30, partendo da via Della Rocca, 49.

Gesia Tel. 46-076 Primo Stab. Pompe Fun.

Maria Fornaca

mancava ieri improvvisamente all'affetto dei suoi cari.

I funerali avranno luogo in Vigone oggi, alle ore 16. [illegible]

Si prega di non inviare fiori

La consorte **Vittoria Chiapello** ved. **Biasetti** coi figli e le famiglie **Biasetti**, **Anselmetti** e parenti tutti commossi per la manifestazione tributata al loro amatissimo

Biasetti Sisto

ringraziano sentitamente tutte le gentili persone che con scritti od intervento ai funerali vollero associarsi al loro immenso dolore.

Gesia Tel. 46-076 Primo Stab. Pompe Fun.

Tipografia del giornale LA STAMPA